



Barbara Bruni

IL FORNO DELLA SCUOLA

Un'esperienza di democrazia partecipata

Prefazione di Riccardo Nencini

Introduzione di Fiorenza Giovannini



Regione Toscana



Scarperia

ISTITUTO COMPRENSIVO "GALILEO CHINI" DI SCARPERIA

Barbara Bruni

IL FORNO DELLA SCUOLA

UN'ESPERIENZA DI DEMOCRAZIA PARTECIPATA

Prefazione di Riccardo Nencini

Introduzione di Fiorenza Giovannini



Regione Toscana



Scarperia

Proprietà Letteraria Riservata

Questo libro è stato stampato
grazie alla collaborazione della Regione Toscana

Copertina: Progettazione di Fabrizio Darmanin.
Piatto anteriore di Andrea Poggiali.

Foto di copertina: Guido Scarpelli
Foto di IV di copertina: Fabrizio Darmanin

Il DVD *“IL FORNO DELLA SCUOLA”*, allegato a questo volume, è un suggestivo contributo che accende, tra immagini vive e splendide musiche inedite, la voglia di creare e di costruire insieme.

Riprese: Claudia Biagioli
Musiche originali di Francesco Darmanin, eseguite da Roberta Malavolti al violino, da Fabrizio Darmanin al clarinetto e da Sabrina Malavolti al clarinetto basso.
Grafica e montaggio: Fabrizio Darmanin

Stampa: Centro stampa Giunta Regione Toscana

A Simonetta e a Cesare

A tutti coloro che credono in una scuola per tutti

*Nell'abbraccio del forno
balena la brace
più della vampa dei meriggi
di una lunga estate.*

*Il pane plasmato di agape
serene sere mi rammenta
presso un altro forno
in un vecchio cortile
di una scuola lontana.*

*Una gioia semplice e grande:
sentir là, come qui
d'essere a casa.*

Barbara

SOMMARIO

INDICE DELLE TAVOLE	p.	9
INDICE DELLE IMMAGINI	p.	11
PREFAZIONE di Riccardo Nencini	p.	15
PREMESSA	p.	19
RINGRAZIAMENTI	p.	23
INTRODUZIONE di Fiorenza Giovannini	p.	27
I. UN FOCOLARE	p.	35
II. UN PROGETTO ATTESO	p.	49
III. PROFUMO DI PANE	p.	75
IV. FAVILLE COLORATE	p.	83
V. UN TUFFO NELL'AZZURRO	p.	107
VI. UNA SCUOLA PER TUTTI	p.	115
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	p.	127

INDICE DELLE TAVOLE

Tavole del CAPITOLO I

TAVOLA 1	p.	44
----------------	----	----

Tavole del CAPITOLO II

TAVOLA 2	p.	58
TAVOLA 3	p.	59
TAVOLA 4	p.	60
TAVOLA 5	p.	61
TAVOLA 6	p.	62
TAVOLA 7	p.	63
TAVOLA 8	p.	64

Tavole del CAPITOLO V

TAVOLA 9	p.	114
----------------	----	-----

La TAVOLA 1 è stata gentilmente concessa dall'Ufficio Tecnico del COMUNE DI SCARPERIA.

Le TAVOLE 2 e 3 sono state gentilmente concesse dalla SCUOLA PROFESSIONALE EDILE DI FIRENZE.

I rilievi del forno (TAVOLE 4, 5, 6, 7 e 8) sono stati realizzati dall'architetto CLAUDIA BIAGIOLI.

La TAVOLA 9 è una mia idea di pianta della piscina terapeutica.

INDICE DELLE IMMAGINI

Immagini del CAPITOLO I

FIGURA 1	p.	43
FIGURA 2	p.	46
FIGURA 3	p.	46
FIGURA 4	p.	47
FIGURA 5	p.	48

Immagini del CAPITOLO II

FIGURA 6	p.	65
FIGURA 7	p.	65
FIGURA 8	p.	66
FIGURA 9	p.	66
FIGURA 10	p.	67
FIGURA 11	p.	67
FIGURA 12	p.	68
FIGURA 13	p.	68
FIGURA 14	p.	69
FIGURA 15	p.	69
FIGURA 16	p.	70
FIGURA 17	p.	70
FIGURA 18	p.	71

FIGURA 19	p.	71
FIGURA 20	p.	72
FIGURA 21	p.	72
FIGURA 22	p.	73
FIGURA 23	p.	73

Immagini del CAPITOLO III

FIGURA 24	p.	79
FIGURA 25	p.	79
FIGURA 26	p.	80
FIGURA 27	p.	80
FIGURA 28	p.	81
FIGURA 29	p.	81

Immagini del CAPITOLO IV

FIGURA 30	p.	95
FIGURA 31	p.	95
FIGURA 32	p.	96
FIGURA 33	p.	96
FIGURA 34	p.	97
FIGURA 35	p.	98
FIGURA 36	p.	98
FIGURA 37	p.	99
FIGURA 38	p.	99
FIGURA 39	p.	100
FIGURA 40	p.	100
FIGURA 41	p.	101
FIGURA 42	p.	102
FIGURA 43	p.	102
FIGURA 44	p.	103
FIGURA 45	p.	103
FIGURA 46	p.	104
FIGURA 47	p.	104
FIGURA 48	p.	105

Immagini del CAPITOLO V
FIGURA 49 p. 114

Immagini del CAPITOLO VI
FIGURA 50 p. 124
FIGURA 51 p. 125
FIGURA 52 p. 125
FIGURA 53 p. 126
FIGURA 54 p. 126

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, immagine n. 1.

FABRIZIO DARMANIN, immagini n. 28, 29.

CESARE MARRANI, Archivio fotografico privato e documenti,
immagini n. 2, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 24, 25, 26, 27.

NICOLA ROSANO, immagini n. 43, 44, 45, 46,47, 48.

SERGIO MARTINI, immagine 4.

GUIDO SCARPELLI, immagini n. 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38,
39, 40, 41, 42.

SCUOLA PROFESSIONALE EDILE DI FIRENZE, Archivio fotografico,
immagini n. 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23.

FRANCESCO SGAMBELLURI, Archivio fotografico privato, immagine
n. 50.

JOLE SPINNATO, Archivio fotografico privato, immagini n. 50, 51,
52, 53.

LAURA TEI, Archivio fotografico privato, immagine n. 3.

PREFAZIONE

Il lavoro della prof.ssa Barbara Bruni costituisce un pregevole contributo di idee e di analisi su un'esperienza particolare, ma di grande valore e interesse generale, e quindi meritevole di essere più ampiamente conosciuta e apprezzata.

I progetti educativi condotti all'Istituto Comprensivo "Galileo Chini" di Scarperia rappresentano uno straordinario esempio di una delle più preziose risorse su cui la Toscana può contare: il suo tessuto civico, un diffuso sentimento di appartenenza alla propria comunità, la capacità di trasmettere alle nuove generazioni il senso di una cittadinanza attiva, attenta al "bene comune". Insomma, quello che, con un'espressione sintetica, sociologi e politologi chiamano "capitale sociale". Ma proprio questo termine fa risaltare ancor più il valore delle esperienze educative condotte nella scuola di Scarperia e raccontate in questo libro: un "capitale sociale", come ogni altro capitale, può essere investito, valorizzato, riprodotto; ma

può anche essere eroso e dilapidato. E oggi, dentro i più ampi fenomeni di crisi della democrazia, dobbiamo lavorare perché non questo accada.

Le istituzioni, per prime, devono agire attivamente nell'opera di ricostruzione della fiducia: tra i cittadini e le istituzioni, ma anche tra i cittadini stessi, favorendo tutte le forme di coesione sociale e di solidarietà. Da qui, il grande rilievo che sta assumendo nuovamente il tema della partecipazione: in termini nuovi, non più declinato nelle forme e nei modi che, ad esempio, caratterizzarono la stagione degli anni Settanta. Oggi, il punto centrale è quello delle *innovazioni democratiche* che possano favorire un più largo coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali delle istituzioni, rafforzando al contempo il ruolo e la responsabilità che spettano alla politica.

Un compito centrale spetta alla scuola, che deve continuare a svolgere la funzione di luogo primario in cui si educa alla democrazia, alla partecipazione, al confronto e al lavoro con gli altri. Un luogo, come ben si spiega in questo libro, in cui si formano gli strumenti cognitivi necessari a sentirsi parte di una comunità e con i quali comprendere la società e la cultura in cui si è immersi e vivere attivamente una democrazia partecipata.

Il "forno" della scuola di Scarperia, - insieme a tutta la storia e le attività di questo istituto scolastico - non è solo un'esperienza concreta di "pedagogia popolare" e di educazione alla cittadinanza attiva: è una straordinaria metafora di quanto oggi sia indispensabile alimentare costantemente la pratica della democrazia e della partecipazione, a partire dai luoghi sociali in cui si formano i cittadini di domani.

Sono lieto di presentare un'opera così meritevole e mi auguro che il percorso ivi raccontato possa costituire una “buona pratica” a cui anche altri possano ispirarsi. È anche per questa via – e con il valore di esperienze come quella di Scarperia – che la Toscana, terra di antiche tradizioni civiche, può contribuire al futuro e al rinnovamento della democrazia.

On. Riccardo Nencini
Assessore regionale al Bilancio,
alle Riforme istituzionali
e alla partecipazione
della Regione Toscana

PREMESSA

Sono un'orientalista. La mia passione per le lingue del Vicino Oriente risale agli ultimi due anni del liceo quando, una volta "divorati" i testi proposti dall'antologia greca o latina, dopo la scuola, me ne andavo in Marucelliana alla sezione libri rari, in cerca di grammatiche arabe, turche, di diari di antichi viaggiatori che avevano girato tutto il Mediterraneo. Il bibliotecario mi guardava stralunato, all'inizio con diffidenza, poi aveva capito che la mia non era un'ossessione stravagante e passeggera, bensì una passione che mi portava a passare diverse ore alla ricerca di quel mondo. A volte ero così assorta nelle lettura che le ore passavano rapidissime senza che me ne rendessi conto; improvvisamente sentivo la testa che mi girava e solo allora mi ricordavo che, presa dalla concentrazione sui libri, non avevo ancora pranzato.

L'ultimo anno del liceo, grazie alle mie frequenti sedute di studio in biblioteca, mi ero imparata il neogreco. Durante l'estate andavo con i miei a visitare i paesi che avevo sognato a libri aperti. Mi sono poi iscritta alla

Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze, scegliendo l'indirizzo orientalistico.

È stato quasi come rinascere. Di nuovo tutto da capo, come ritrovarsi, a diciannove anni, in prima elementare: imparare a leggere e a scrivere con alfabeti particolari o strani ideogrammi, imbattersi in sistemi grammaticali che non avresti mai immaginato, studiare una storia di cui non si era mai sentito parlare, se non in modo vago e nebuloso, apprendere geografie ignote. Improvvisamente il mondo che conoscevo diventava così piccolo e parziale mentre mi si parava davanti agli occhi un universo da scoprire. Era una sensazione incredibile. Gli anni dell'università scorrevano rapidi ma intensi, tra studio e ricerche complesse in Grecia, in Turchia e in Egitto.

Verso la fine del luglio 1994, mentre viaggiavo verso Istanbul, passando per una città che sorge sulla via Egnazia, il mio sguardo aveva incrociato, dal mare, una mole estesa ed armoniosa, i cui tetti parevano susseguirsi a perdita d'occhio e incurvarsi in un pentagramma di piani prospettici che avvolgevano l'intero versante di un ampio promontorio. Non so spiegare il perché ma sono stata presa da un'irrefrenabile curiosità. Sono andata a vedere da vicino e ho scoperto che si trattava di una scuola, o meglio, di un complesso che comprendeva diversi ordini di scuole e varie istituzioni islamiche, insomma, in termini attuali, una sorta di "istituto comprensivo" risalente all'ultimo periodo ottomano.

Anche se era in stato di degrado, questa struttura di oltre 4200 mq continuava ad affascinare ogni viandante. Mi colpiva il fatto che i Greci, nonostante i loro noti e mai sopiti contrasti con i Turchi, considerassero quell'em-

blema della cultura islamica come un punto di riferimento, quasi il centro del quartiere della Panaghia!

Lo “spirito” di quella scuola sopravviveva, forte e inteso come l’alito che misteriosamente si genera sulle ceneri feconde da cui rinasce, vittoriosa, l’araba fenice. Continuava a vivere a dispetto dei travolgenti mutamenti storici intervenuti nella regione a partire dal XX secolo; seguitava a resistere all’usura della foglia di piombo che rivestiva le centinaia di cupolette; non sembrava curarsi dei moderni dibattiti interculturali che si affannavano a proporre come nuove, consuetudini antiche come il cucco che enfatizzavano la parola “tolleranza” dimenticando il più autentico termine “dialogo”. Quell’istituzione resisteva perché non si era mai chiusa in se stessa né si era trincerata nel manto dei rispettabili eruditi, ma, nel corso degli anni, aveva insegnato, aveva sfamato, aveva curato, aveva accolto. In questa scuola c’erano dei forni per il pane e, fino al 2002, venivano utilizzati ancora dalle donne del quartiere, mentre alcuni locali costituivano luogo ricreativo per i pescatori ed altre corporazioni artigianali.

Da quell’anno, infatti, tutto il complesso è stato ceduto ad una multinazionale che lo ha trasformato in un albergo di categoria extralusso, escludendone per sempre il libero accesso. Di questo mi consola solo l’aver fatto quanto mi era possibile perché il ricordo della scuola di Kavàla non scomparisse e perché qualcuno, da qualche parte, ne imitasse l’esempio.

Ho studiato questa struttura in tutti i suoi aspetti, perché nessuno si era occupato di essa, eppure la sua storia era straordinaria. Dal 1994 ho trascorso molti mesi a Kavàla che è diventata la mia seconda casa e, nel 1999, mi sono laureata in Lingua e letteratura araba, presentan-

do una tesi su questa scuola di provincia. Con il Dottorato ho proseguito le ricerche su questo complesso, perché non volevo che se ne perdesse la memoria.

Nello stesso anno ho sostenuto il concorso regionale della scuola, conseguendo diverse abilitazioni. Tra supplenze alle scuole superiori e contratti di insegnamento presso l'Università degli Studi di Firenze, sono trascorsi diversi anni. Nel settembre 2007 sono arrivata a Scarperia per una supplenza nella Scuola Secondaria di primo grado; dopo pochi mesi è arrivato il ruolo e non ho avuto dubbi: ho deciso di restare perché questa scuola era diversa, era particolare, mi ricordava tanto la lontana scuola oggetto dei miei studi.

Anche a Kavàla la scuola “abbracciava” la città ed essa si riversava in lei. Anche a Kavàla c'erano ampi cortili con alberi da frutto e c'erano dei forni per il pane.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare quanti hanno contribuito, per diversi aspetti, alla realizzazione di questo mio contributo che, narrando la costruzione di un forno, sintetizza un po' tutta la storia della scuola di Scarperia.

L'ho scritto come se vi parlassi, senza retoriche, come si fa quando si descrive ciò che si sta vivendo, ciò di cui si è voluto conoscere il passato, ciò di cui ci si sente di far parte.

Il lavoro non ha la presunzione di esaurire, in poche pagine, l'intensa varietà di attività che per anni si sono svolte e che tuttora si svolgono in questo istituto comprensivo. Ogni tentativo di descrivere o relazionare può apparire parziale, ma da qualche parte occorre pur cominciare. Prendere il coraggio ed affrontare l'impresa! Perché le parole scritte, anche se incomplete, restano. Esse fissano, tenendola ben salda e distesa, la tela dei ricordi. Del resto, è questa la funzione della maggior parte dei libri di questo genere: fare in modo che quel tessuto

resti ben ancorato al telaio, affinché col tempo non ceda e perché nessuno possa, un giorno, girarlo confondendone il diritto con il rovescio. Per questo i libri che rientrano in tale tipologia risultano, inevitabilmente, più degli altri testi e in qualche loro parte, incompleti. Sono infatti le persone che, con le loro parole, continuamente, restaurano, rinnovano e fanno sì che l'ordito e la trama continuino il loro intreccio, affinché tutto questo non vada perduto.

Ringrazio, quindi, la scuola Professionale Edile di Firenze, in particolare i geometri Angiolo Caselli e Giuliano Tagliaferri, che hanno permesso la costruzione del forno e la professoressa Grazia Frascati, che ha contribuito, in modo creativo, a rendere bello ciò che veniva costruito.

Grazie a Mohamed Ragab Hasan che, con la sua fantasia, ha trasformato il forno in un'infrastruttura unica, impiegando materiali gratuitamente forniti da Massimo Camartini e da Pietro Fedi.

Grazie alla professoressa Claudia Biagioli che ha realizzato i rilievi architettonici e il filmato "Pane, scuola e fantasia", incluso nel DVD allegato a questo testo.

Un grazie particolare a Francesco Darmanin per le musiche inedite composte e da lui stesso interpretate per la colonna sonora del DVD, insieme a Sabrina e Roberta Malavolti, due ragazze che nel Mugello costituiscono un punto di riferimento per la Musica e che hanno coinvolto Francesco con ottimi risultati.

Ringrazio, inoltre, Nicola Rosano e Guido Scarpelli che hanno interpretato il forno con le immagini presenti nel testo, e Fabrizio Darmanin per il supporto fornitomi nella parte grafica.

Ringrazio la Preside, prof.ssa Fiorenza Giovannini, con la quale ho stabilito un rapporto di condivisione nel voler proseguire sui principi su cui la scuola di Scarperia si è sempre basata.

Un sentito ringraziamento all'on. Riccardo Nencini, assessore regionale al Bilancio, alle Riforme istituzionali e alla partecipazione della Regione Toscana, per l'attenzione dedicata all'esperienza di questa scuola. Un ringraziamento anche al dott. Antonio Florida, dirigente del settore Politiche per la partecipazione, per aver attivamente collaborato alla realizzazione di questo volume.

INTRODUZIONE

*Democrazia significa
che il compito del cittadino non si esaurisce mai.
Se la partecipazione viene messa a dormire,
la democrazia finisce. (Zygmunt Bauman)*

Dirò alcune cose che hanno a che fare con la scuola che accoglie, soprattutto come la intende chi ha dato il proprio contributo a quanto descritto in questo libro.

Perché la scuola è “il luogo” della costruzione della cittadinanza e quindi la fucina della democrazia.

È indubbio che stiamo attraversando una fase debole della democrazia e che la crisi della rappresentanza a cui tutti guardiamo con preoccupazione, è accompagnata dal diminuire delle forme di partecipazione e di cooperazione alla vita e nella vita collettiva.

Viviamo in un'epoca in cui un dato sembra caratterizzare i regimi democratici contemporanei, non solo quelli consolidati ma anche quelli frutto delle più recenti ondate di

*democratizzazione: un diffuso “malcontento”, una diffusa disaffezione, verso la politica, in generale, e poi verso le istituzioni democratiche, verso il loro “rendimento”.*¹

Ciò comporta una fragilità della rappresentanza “verticale” e delle regole che la sostanziano, frutto e conseguenza anche di alcune caratteristiche della contemporaneità che corrodono i tessuti civici: la crescente soggettività che sfocia sempre più in individualismo, la *democrazia che mangia se stessa*,² le relazioni improntate al consumo, la frammentazione delle esperienze di vita e delle biografie, tanto che si parla addirittura di necessità di *democratizzare la democrazia*.³

In che modo quindi ricostruire uno spazio pubblico significativo che sia dei cittadini, ma anche espressione delle istituzioni?

*Partecipare significa diventare parte di una scelta, di una decisione, meglio ancora se anche di un’azione collettiva. La democrazia vive quando riesce a creare, allargare, strutturare spazi e luoghi in cui il confronto pubblico e argomentato sulle decisioni collettive possa avvenire in modo sistematico.*⁴

Proprio per contrastare l’attuale crisi di sfiducia nelle istituzioni democratiche e le possibili derive populiste e personalistiche, stanno emergendo nuove forme di quella

¹ Antonio Florida, *La democrazia e le forme di partecipazione della società civile* - INTERNATIONAL CONFERENCE EMPOWERING CIVIL SOCIETY FOR SOCIAL INNOVATION, Venezia, 2011, pag. 2.

² Ulrich Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carrocci editore, Roma 2005.

³ Antony Giddens, *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il Mulino 2000

⁴ Antonio Florida, *ibidem*, p. 2.

che in modo divulgativo viene definita, sui mass-media, come “democrazia orizzontale.”

Molte sperimentazioni cercano di rifondare e/o rinvigorire la qualità della democrazia, la dialettica tra partecipazione e decisione, *tentando di immettere nel circuito dei processi decisionali il sapere diffuso, le competenze, le esperienze, le visioni che emergono dalla società civile e che possono contribuire al farsi delle decisioni pubbliche, arricchendone la qualità, la condivisione, la legittimità e, quindi, per ciò stesso, l'efficacia.*⁵

Questi modelli, accanto al risveglio del sentire civico e al riapprezzamento della dimensione pubblica, vogliono appunto portare la cifra del passaggio da una visione “verticale” a un approccio “orizzontale” del decidere e del fare insieme.

In questa cornice come non pensare subito alla concretezza di un territorio, ad una dimensione reale dove condividere spazi “caldi” e vissuti di relazione, alla popolazione che vi vive e all'istituzione che meglio rappresenta “la costruzione del capitale umano”, la scuola appunto, e ai tanti “ponti” che dentro e attorno ad essa si possono costruire?

La partecipazione è proprio il riconoscimento dell'autonomia e dell'identità della comunità locale ⁶ che non si chiude e che “alleva” il principio di sussidiarietà, cioè la possibilità di rispondere da vicino ai bisogni del cittadino, dentro “le sue stanze”, che sono le istituzioni del territorio.

⁵ *Ibidem.*

⁶ Giancarlo Bocchi - Mauro Ceruti, *Educazione e globalizzazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2004.

E in questa direzione l'Istituto Comprensivo "Galileo Chini" da molti anni è impegnato, attraverso una stretta collaborazione con l'Amministrazione comunale e con molti altri soggetti presenti nel territorio, nel garantire una qualità dell'offerta formativa che faccia perno sulla partecipazione come espressione e costruzione di un tessuto civico responsabile, attivo, vigile, "coinvolto".

L'esperienza/percorso de "il forno" qui narrata, costituisce la documentazione concreta di questa scelta, ma anche la metafora visibile di un modo di intendere l'apprendimento: un processo acceso, vivo perché autocostruito insieme. Un "fare scuola" che si evolve respingendo l'autosufficienza istituzionale e conquistando la robustezza dell'autonomia progettuale, possibile solo attraverso il mantenimento dei modelli/orario più estesi, tempo pieno e tempo prolungato, e con pratiche "aperte" di gestione e di organizzazione didattica. Piste di lavoro che sono state realizzate in un Polo scolastico che ha comportato ingenti investimenti nella formazione dei docenti, negli edifici, nelle attrezzature e nei servizi, ritenuti dall'utenza stessa all'avanguardia. La metodologia improntata alla cooperazione e al laboratorio è infatti frutto anche della scelta collettiva di orientare molte risorse verso la scuola, contribuendo a fare dell'Istituto comprensivo "Galileo Chini", un complesso scolastico modello per tutto il territorio del Mugello e non solo.

Col tempo si è creato un forte spirito partecipativo e attivo, da parte di tutti i soggetti, dal personale docente al personale A.T.A., dagli studenti ai genitori, per la soluzione di problemi comuni, per la promozione di una vera e propria continuità formativa tra didattica e vita sociale, perché la scuola fosse "il luogo" della crescita dei giovani

e delle loro competenze, soprattutto per accenderne la passione e la voglia di pensare e di fare.

Contemporaneamente la variegata opzione di opportunità formative per gli studenti è stata possibile anche grazie al lavoro di tanti operatori della comunità locale, quella stessa che ha scelto di destinare significative risorse pubbliche alla scuola e di investire, spesso anche in controtendenza, nella qualità dell'istruzione.

Ciò a dimostrazione che la collaborazione della scuola con le altre Istituzioni, con il volontariato, con l'associazionismo, se definita da una progettazione unitaria e dialogante, può sviluppare *quella feconda "subpolitica" considerata l'humus alla base di un nuovo equilibrio tra persone e comunità.*⁷

Il nostro tempo infatti ha reso popolare l'idea di interdipendenza, di molteplicità, termini che spingono il nuovo orizzonte sociale verso *le tante intelligenze diffuse nella realtà alle quali la scuola, come un autentico cantiere aperto, dovrebbe rivolgersi nel tentativo di cercare i modi e le strategie più adatte per insegnare ai giovani a pensare meglio e ad agire in modo pertinente. Pensare ed agire attraverso unità e diversità dovrebbe divenire uno dei pilastri dell'etica pubblica contemporanea.*⁸

E qual è il posto in cui meglio ciò si può realizzare se non nella scuola?

Occorre ricordare che la crisi economico-finanziaria che colpisce tutti i paesi occidentali e che obbliga gli Stati nazionali e le forme di governo singole e associate a contenere la spesa pubblica, pare attestare la necessità di un

⁷ Giancarlo Bocchi – Mauro Ceruti, *ibidem*.

⁸ Edgar Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2001.

nuovo modello di sviluppo che abbisogna di una svolta radicale, la quale sembra non poter prescindere da una significativa innovazione dei sistemi di produzione/servizio, ma anche da nuovi saperi che impegnano la scuola pubblica del presente e del futuro.

L'innovazione e la formazione, alla base della “società della conoscenza”, rappresentano gli strumenti di sviluppo e di competizione dei sistemi produttivi avanzati, la base per la coesione sociale e per un nuovo umanesimo.

La storia tracciata in questo libro documenta la forza e la generosità di un'avventura civica e di una sfida educativa per il superamento delle disuguaglianze e la riqualificazione del modello di scuola di tutti. La trama parla di un'urgenza civica che ponga al centro dell'educazione un costante risveglio umano e generi nuove chiavi di senso *anche andando controcorrente come i salmoni*.⁹

Uno sguardo “ecologico” è quello che Barbara Bruni traccia, che narra il dipanarsi di apprendimenti integrati, concreti e “affettivi” e che documenta una sfida educativa volta alla costruzione dell'educazione come solidarietà e partecipazione, i valori fondamentali della sfera pubblica e della democrazia.

Fiorenza Giovannini

⁹ Marco Lodoli, *La Repubblica*, 11 aprile 2007.

Sia scritto: nell'onore lavora con impegno per la sublimazione dell'intento

Donando tutte le tue capacità, dall'inizio alla fine

Quello che dai si moltiplicherà in miriadi

E un decimo diventa dieci dalla felicità del risultato

Traduzione, dal turco ottomano, dell'epigrafe collocata sul portale d'accesso alla scuola di livello elementare del complesso polifunzionale di Kavàla (Grecia, 1821), vv. IV.1, IV.2, IV.3 e V.1.

1. UN FOCOLARE

Negli anni Sessanta gli amministratori di Scarperia, in modo particolare il sindaco Gino Pieri, il vicesindaco Vittorio Margheri e l'assessore alla Pubblica Istruzione Franca Galazzo, acquisirono un vasto terreno al fine di destinarlo ad "area scolastica." L'idea era quella di creare una zona che comprendesse edifici per accogliere i vari ordini di scuola, dall'infanzia agli istituti di istruzione secondaria di secondo grado.

Occorreva quindi individuare, oltre ad una superficie fabbricativa di dimensioni considerevoli, una posizione strategica che potesse agevolare il transito in entrata e in uscita verso il "campus", tale da risultare raggiungibile, senza difficoltà, dalle principali direttrici che attraversano il Mugello. Il luogo scelto risponde adeguatamente a questa funzione, ben servito anche dalla rete di trasporti pubblici, ad eccezione di un servizio di navetta – ancora oggi inesistente – con la stazione ferroviaria di Borgo S. Lorenzo.

Tale acquisizione permise quindi di realizzare, all'interno di un'area circoscritta ma ampia, che sorge sul viale

di circonvallazione est di Scarperia, i singoli plessi: nel 1969 viene costruito il primo settore del fabbricato che ospita la Scuola Elementare, nel 1980 quello destinato alla Scuola Media e, nel 1985, il primo lotto della Scuola Materna.

Il nucleo centrale dell'attuale Scuola Primaria risale agli anni Settanta ed è stato l'ultimo plesso ad essere completato con un ampliamento – concluso nel 2011 – che gli ha permesso non solo di accogliere gli alunni secondo le ultime norme edili, ma anche di favorire la didattica del tempo pieno che, in questa scuola, è storicamente radicato. Infatti è stata aggiunta una sala insegnanti, è stato conservato uno spazio adibito a biblioteca ed è stata costruita una terrazza didattica visitabile, comprendente pannelli solari e fotovoltaici, questi ultimi dotati di display sui quali è possibile leggere i parametri relativi all'energia prodotta e al risparmio nell'emissione di anidride carbonica.

A Cesare Marrani, preside della Scuola Media “Galileo Chini” dal 1976 al 2010, venivano presentati i relativi progetti. Osservando le tavole, egli suggeriva diversi interventi sul plesso; alcuni inerenti la didattica, come predisporre un'aula di scienze e un'aula di arte, altri legati ad una peculiare concezione della scuola. Marrani crede in una scuola che accoglie tutti in quanto organismo che sa ascoltare, in una scuola che è disponibile al dialogo, in una scuola che non impone o impartisce, ma trasmette e coinvolge. Una formula vincente, non nettamente riconducibile a schemi prestabiliti ma assimilabile, nel contesto globale, ad un'equilibrata sintesi in cui convivono il modello della scuola attiva e quello della scuola a tempo pieno.

Tra gli anni Sessanta e Ottanta del secolo scorso la psicologia dello sviluppo e dell'educazione raggiunge, con Dewey, Piaget e Bruner, il suo apogeo nel considerare

l'alunno un individuo con proprie dinamiche, con proprie forme di intelligenza, emotività, sofferenze e diritti. Occorre però tempo, tanta elasticità mentale e un'ampia disponibilità collegiale da parte del corpo docente perché suddette teorie possano diventare veramente applicabili.

La scuola attiva che fa riferimento al piano Dalton (H. Parkhurst), al metodo dei Progetti (W.K. Kilpatrick) e al metodo Winnetka (C.W. Washburne) può essere considerata come un modello scolastico "tutto laboratori". In essa il laboratorio si configura come un atelier delle attività espressive-creative, proprio per l'esigenza di soddisfare le motivazioni alla fantasia, all'avventura, al movimento, all'esplorazione, alla costruzione, al fare da sé, tutte capacità fortemente declassate e mutilate dai modelli scolastici tradizionali che perseguono il raggiungimento degli obiettivi mediante processi nozionistici, mnemonici ed astratti. Al centro di questo modo di procedere sta l'alunno e non il docente.

La scuola a tempo pieno è cresciuta con la pedagogia popolare proprio negli anni Settanta e molti sono i suoi creatori: Francesco De Bartolomeis, Bruno Ciari, Loris Malaguzzi, Fiorenzo Alfieri, Mario Cattaneo, Aureliana Alberici ed altri. Questa scuola si configura come un luogo formativo in cui i laboratori sono utilizzati per l'alfabetizzazione "secondaria": metacognitiva, interdisciplinare, trasversale. Lo scopo è quello di fornire agli allievi gli strumenti cognitivi necessari – in quanto cittadini di una comunità – per comprendere la società e la cultura in cui sono immersi e per vivere attivamente una democrazia partecipata.

Marrani, seguendo queste indicazioni, è stato in grado di precorrere i tempi, ha saputo percepire le profonde modifiche che stavano investendo la cultura, quando alla

rete tradizionale dei consumi culturali diffusi (stampa, radio, disco, tv) se ne è aggiunta un'altra (linguaggi informatici e telematici) di particolare incisività cognitiva, dovuta alla natura simbolica e logica dei suoi alfabeti computerizzati.

In questa scuola, infatti, assumono un'importanza determinante le compresenze e i laboratori che costituiscono l'antidoto all'omologazione delle conoscenze generata dai *mass media* e dai *personal media*.

L'obiettivo interdisciplinare dei laboratori mira all'acquisizione di importanti competenze metacognitive (capacità di elaborazione, scoperta, metodo) e fantacognitive (capacità di intuizione, invenzione, trasfigurazione).

Quando si parla di un laboratorio, dovremmo dimenticare l'aggettivo *disciplinare*, in quanto i laboratori, per loro natura, sono di per sé dei percorsi che scavalcano il compartimento delle singole discipline per sconfinare in un universo interdisciplinare.

Inoltre, l'attività laboratoriale si qualifica come lo spazio in grado di aprire le porte della scuola all'ingresso delle competenze, elementi importantissimi per arginare la dispersione scolastica. Non bisogna dimenticare che siamo fra i paesi che ancora accusano percentuali inaccettabili di bocciature, abbandoni e uscite precoci dal sistema formativo.

Per questo il Preside, proprio perché considera l'idea del tempo prolungato come strumento che amplifica la formazione e rende dinamici e poliedrici gli apprendimenti, suggerisce l'allestimento di una cucina da utilizzare per laboratori ed esercitazioni didattiche. Non sono in grado di dire quante scuole medie, in quegli anni, fossero dotate di un'aula-cucina. Tuttavia non si commette inesattezza asserendo che, probabilmente, si potevano contare sulle

dita di una mano; certamente, in Toscana, la cucina didattica della “Galileo Chini” di Scarperia rappresenta un caso unico.

Queste proposte di modifica avanzate dal Preside vengono accettate, insieme con l’ipotesi di eventuali predisposizioni che consentano successivi ampliamenti dei plessi, in caso di progressivo incremento del numero di alunni.

Viene inoltre realizzata, sul lato sud-ovest del plesso occupato dalla Scuola Media, una palestra di dimensioni notevoli, in cui il Preside chiede, ancora in fase di progettazione, di prevedere un campo da gioco di 20 x 40 m, al fine di poter ospitare, nella stessa “area scolastica”, manifestazioni ed eventi agonistici che portino la gente nella scuola e la scuola tra la gente.

Sul lato sud del polo scolastico viene edificato, nel 1985, il primo nucleo della Scuola Materna, dotata di cinque aule, ciascuna comprendente i bagni idonei per i piccoli alunni. Nel 1995 furono aggiunti una cucina per lo sporzionamento dei pasti ed un grande spazio centrale adibito a refettorio. Successivamente, nel 2001, fu realizzato, sullo stesso livello delle precedenti, un ampliamento di quattro aule con le medesime caratteristiche di quelle dell’85. Inoltre, sfruttando il dislivello del terreno, furono costruiti un ampio refettorio e dei locali accessori, uno dei quali adibito a ludoteca, attualmente gestita dall’associazione “Delphino” che si occupa, in particolare, di bambini portatori di handicap.

Grazie a questo ampliamento è stato possibile adibire il primo refettorio ad una grande zona arredata con attrezzature ludiche che permettono ai bambini di svolgere attività fisica e di esprimere la loro vivacità in totale sicurezza. Per una didattica attiva e per favorire il benes-

sere del bambino, due delle aule sono utilizzate rispettivamente come biblioteca e come dormitorio. La biblioteca costituisce un'esperienza fondamentale perché consente ai bambini di interpretare le storie, di "leggerle" a loro modo e di esprimere un giudizio di gradimento, sotto forma di ideogrammi tipo smile, abituandoli a frequentare le biblioteche.

Nell'anno 2003 una grande siccità seccò tutta la siepe di cipressi argentati che circondavano il giardino del plesso. Accogliendo la proposta di Marrani, questa parte fu sostituita da una serie di arbusti, nella maggior parte tipici del sottobosco appenninico: corbezzolo, sorbo, giuggiolo, nespolo e melograno. Fu creato anche un angolo delle piante aromatiche e officinali, per un percorso sensoriale-olfattivo.

Mentre tutte le modifiche proposte ai diversi edifici vengono valutate con attenzione e ritenute funzionali, quando Marrani espone l'idea di far edificare un caminetto nella sala insegnanti nel plesso della Scuola Media, l'intervento genera non poche perplessità nei tecnici.

- Un caminetto in sala insegnanti? A che serve? - Domanda lasciando trapelare, nel tono, un misto di diffidenza e di stupore l'architetto progettista - È una soluzione talmente stravagante che non ricordo di averne sentito parlare nella storia dell'architettura scolastica odierna.

- Ma come? - replica incredulo e deluso Marrani - il caminetto in sala insegnanti ci vuole, anche se capisco che per voi architetti non sia consuetudine progettarne.

- Resta comunque una soluzione che non condivido.

- Eppure è così evidente ... e poi non è un caminetto, è un focolare!

Ma in sala insegnanti il focolare non viene realizzato né sul momento né successivamente. Però il progetto di introdurre, in un ambiente pubblico, un simile elemento infrastrutturale che contribuisca a generare un'atmosfera familiare tale da favorire i rapporti interpersonali, resta per Cesare Marrani un sogno per molti anni congelato, quindi mai del tutto abbandonato.

È un pensiero ricorrente che riemerge, vivace, in forme diverse, solo apparentemente poco attinenti all'idea-madre, se ci si limita a vederle con uno sguardo superficiale.

Durante la sua presidenza, grazie al fatto che le diverse amministrazioni comunali hanno sempre creduto nella scuola, a poco a poco sorgono alcuni punti di aggregazione, incandescenti fucine aperte che si espandono come accoglienti piattaforme concentriche sul mare della comunicazione: prima la cucina, poi la palestra, quindi, nel 1998, un auditorium, luoghi in cui ci si ritrova e dove è più facile forgiare un dialogo che renda umana un'istituzione per troppo tempo rimasta impassibile e sorda ai bisogni delle famiglie.

L'auditorium diventa l'officina-vetrina dell'intensa attività didattica, organizzativa e ricreativa che si svolge in questa scuola. I tre ordini di scuola, in particolare la Scuola Secondaria di primo grado, sviluppano, negli anni, numerosi laboratori teatrali che si concludono con spettacoli a cui partecipa tutta la comunità.

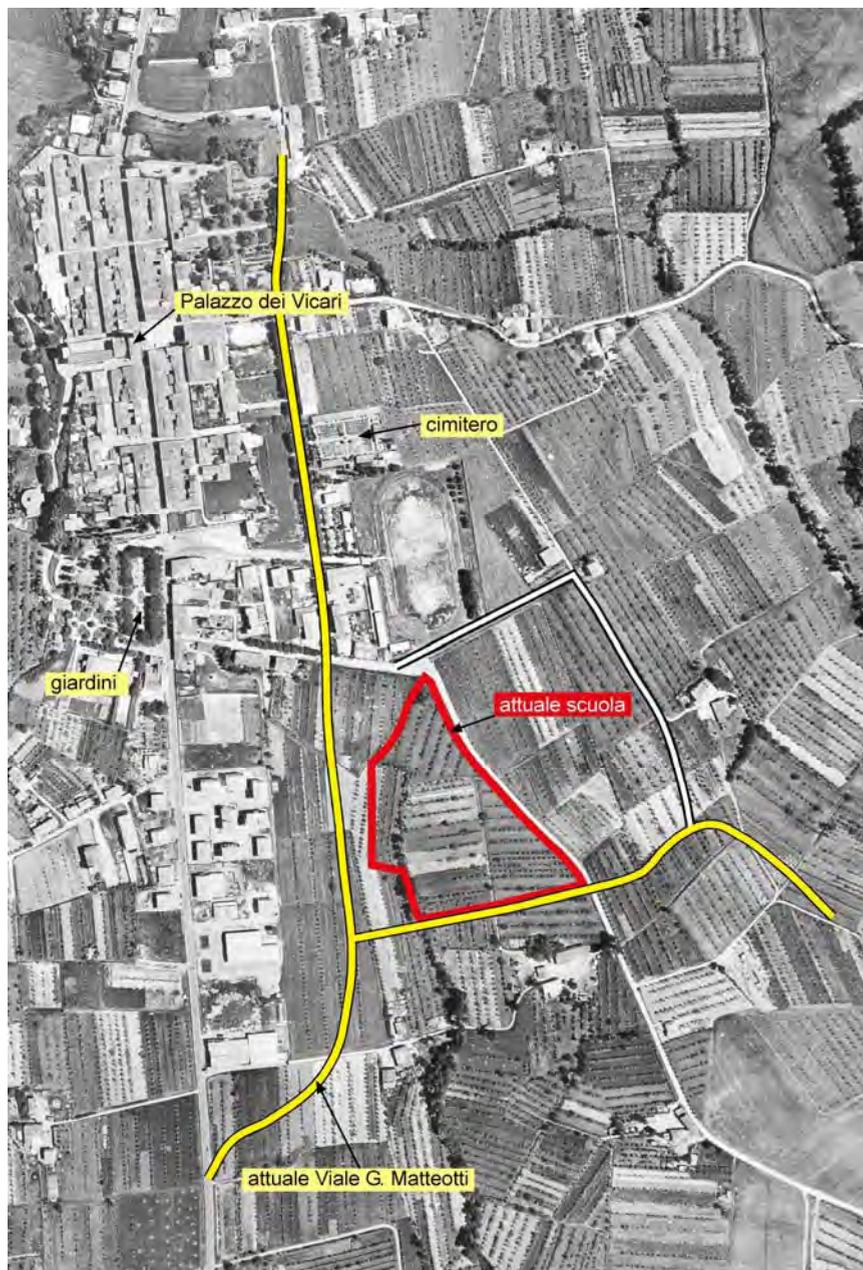
La scuola diviene così centro di aggregazione grazie a moltissime iniziative: convegni, corsi di informazione sanitaria e di gestione scolastica che sfociano nella fondazione della Consulta dei Genitori. Due delle tante iniziative ideate dalla scuola sono diventate manifestazioni collettive per l'intero paese.

Anzitutto l'Infiorata, che da oltre trent'anni rende splendide le vie di Scarperia con la Scuola Secondaria di primo grado che si occupa della realizzazione del grande disegno floreale in Piazza dei Vicari, la Scuola Primaria che opera in piazza Clasio e la Scuola dell'Infanzia che lavora nella zona del Belvedere, mentre i commercianti "infiorano" via Roma. Poi la Festa di Primavera, giunta quest'anno all'ottava edizione, dedicata ai bambini dai 3 ai 6 anni, che si svolge in paese e prevede il coinvolgimento delle insegnanti della Scuola dell'Infanzia e dei genitori dei bambini.

Questo spirito di partecipazione è così radicato anche tra tutto il personale dell'intero Istituto Comprensivo (docenti, collaboratori scolastici e personale di segreteria) che va ben oltre gli aspetti strettamente e classicamente definiti "scolastici".

Infatti, su iniziativa di Riccarda Bonetti, le insegnanti della Scuola Primaria hanno costituito una compagnia teatrale denominata "Maestre in prova" che, ogni anno, propone brillanti spettacoli aperti al pubblico. Essi non solo costituiscono un momento di divertimento e di aggregazione, ma anche un'importante occasione per finanziare le attività didattiche.

Il Preside cura le strutture e organizza le attività al loro interno. L'amministrazione comunale accoglie suggerimenti, progetta e sovvenziona. Ciò è basilare, ma non può garantire efficienza. Marrani, infatti, è convinto e consapevole che tutto il lavoro svolto non sarebbe stato efficace senza il valore di ciascuna persona che, dal 1976 al 2010, abbia lavorato in questa scuola.



1. Foto aerea di Scarperia, anno 1965. In rosso è evidenziato il perimetro dell'attuale polo scolastico. (Aerofoto dell'Istituto Geografico Militare - Autorizzazione n. 6665 del 7/12/2011)

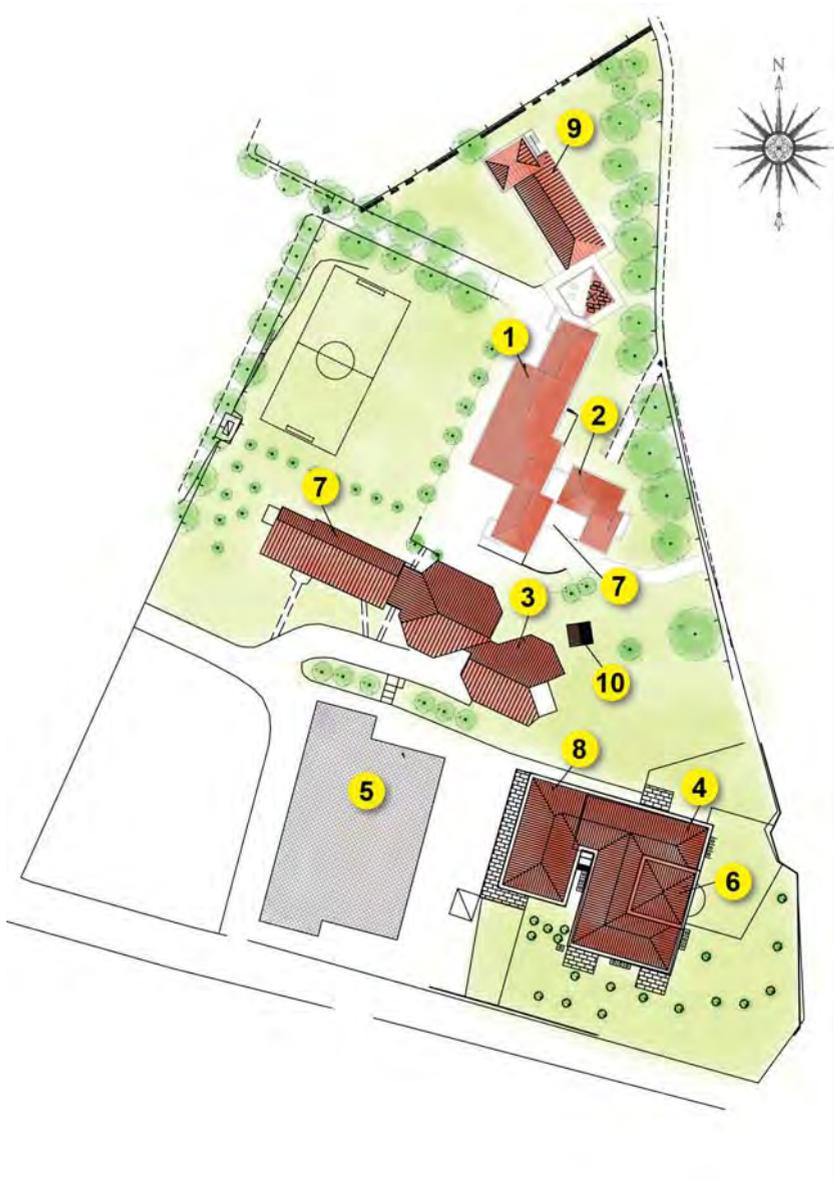


TAVOLA N.1: Planimetria dell'Istituto Comprensivo "Galileo Chini" di Scarperia. Scala della planimetria in formato originale: 1:1000.

SEQUENZA SINDACI DI SCARPERIA

7 Aprile 1946 – Prime libere elezioni
 1946 – 1953 – Francesco Pini
 1953 – 1976 – Gino Pieri
 1976 – 1980 – Valentina Marianecchi (Franca Galazzo)
 1980 – Renzo Megli, deceduto dopo pochi mesi
 1980 – 1985 – Carlo Fratti
 1985 – Renzo Milani (per un giorno)
 1985/86 – Commissario
 1986 – 1989 – Franco Carotti
 1989 – 2000 – Alessandro Marchi
 2000 – 2010 – Sandra Galazzo
 2010 – Federico Ignesti, attuale sindaco

CRONOLOGIA
 DELIBERE RELATIVE AGLI EDIFICI SCOLASTICI

	Anni 60	Acquisto terreni per polo Scolastico ad opera del sindaco Gino Pieri e degli assessori Valentina Marianecchi, all'istruzione e Vittorio Margheri, alle Finanze.
1	10/07/1969	Impegno concessione lavori Scuola Elementare
2	29/12/1977	Primo ampliamento (lato est) Scuola Elementare
3	19/01/1980	Appalto lavori Scuola Media
4	17/01/1985	Costruzione Scuola Materna
5	12/08/1985	Costruzione Palestra Comunale
6	13/07/1995	Primo ampliamento Scuola Materna
7	15/01/1998	Progetto esecutivo Auditorium, Laboratori Primo piano.
7	15/01/1998	Ampliamento mensa
8	11/12/2001	Secondo ampliamento Scuola dell'Infanzia
9	28/11/2006	Approvazione progetto terzo ampliamento Scuola Primaria
10	1999	Progettazione forno



2. Una divertentissima commedia rappresentata dal gruppo “Maestre in prova”, nel giugno 2010. In primo piano, il Preside impegnato in uno dei suoi monologhi.



3. La Festa di Primavera, nelle vie di Scarperia.



4. Infiorata 1990. Disegno floreale realizzato in Piazza dei Vicari per ricordare la gita svoltasi in Camargue dalle classi terze della Scuola Secondaria di primo grado. La particolarità del tema è dovuta al fatto che quell'anno, a causa dei lavori alla rete fognaria nel centro storico di Scarperia, la parte addobbata fu soltanto la piazza. In alto, il bozzetto in scala.

Firenze, 28. 7. '95

Carissimo Marrani,

La rividi con grande piacere, e fu per me di grande interesse anche l'incontro col professor Macnuso, veramente molto simpatico, e di cui appresi molto interessi e cultura. Se Le capita, Le sarò grato se mi rinvierà a lui.

Come può immaginare, lessi subito le cose che mi portò con tanta gentilezza, della Ludacci e su Lisi, fra cose e persone che fanno parte della mia vita, ma anche mi colpì, moltissimo, l'opuscolo "Progettere / fare", di cui pensavo di scrivere. Poi ho avuto Scarperia, che ho letto, e poi sfogliato e rifogliato, inseguendo fra le immagini i ricordi, e le tante volte che con mia moglie sono venuto a passeggiare lì intorno. Finché ho guidato (ho smesso quando i disturbi alla vista me lo hanno consigliato), una corsa "da quella parte" mi piaceva molto, e la facevamo spesso. Ma, nel volume elegantissimo, non ho trovato solo immagini di luoghi bellissimi. Ho trovato la scuola, gli insegnanti, un mondo civiltissimo, non solo per i ricordi e le bellezze che carosona, ma per quello che fa e si prepara a fare. In un momento amaro - almeno per me - come quello che oggi il nostro paese attraversa, finché si lavora come alla "Scuola media statale" di Scarperia, c'è non solo la speranza, ma la certezza che non praevalebunt.

Con gli auguri più sinceri per il suo lavoro, che fa così bene, un saluto cordialissimo

del suo Eugenio Garin

5. Lettera del filosofo Eugenio Garin a Cesare Marrani.

2. UN PROGETTO ATTESO

L'idea di costruire un forno nasce nel dicembre 1997, quando il prof. Marrani si trova a Villa Demidoff, in qualità di commissario governativo per gli esami di qualifica presso la Scuola Professionale Edile di Firenze diretta, all'epoca, dal dott. Bruno Ferrari.

Qui ha occasione di conoscere e di osservare da vicino l'attività di tale istituzione educativa. Vede ragazzi, appartenenti a diverse etnie, molti dei quali hanno avuto problemi con la scuola. Ora però sono sereni, perché gli insegnanti hanno smesso di intestardirsi nel voler loro impartire caterva di nozioni teoriche, hanno cessato di voler colmare a forza le loro lacune, hanno rinunciato a curare, con incessanti recuperi, le loro basi patologicamente insufficienti. Finalmente, si stanno prendendo cura di loro.

Stanchi, ma col sorriso e l'autostima ricostruita, stanno imparando un mestiere e lo fanno con grande entusiasmo. Nei loro occhi si è riaccesa quella fiamma che sembrava scomparsa.

Ed ecco che il pensiero del caminetto riaffiora, prorompente e più vivo che mai. Mentre raggiunge la sede della Scuola Edile, nel parco di Villa Demidoff, Cesare Marrani riflette mentre la mente spiega le ali.

Il focolare è il cuore di una casa. Un forno è il focolare di un villaggio, il luogo in cui ci si ritrova, si preparano, si assaggiano e si scambiano i cibi, si condivide il fuoco e l'essenza della giornata. Un forno, in una scuola, è il suo nucleo più caldo: è tepore, è accoglienza, è condivisione. Ma esso è percepibile come un elemento insolito negli edifici scolastici italiani. In effetti, la maggior parte di questi, nelle loro realizzazioni più comuni, già a partire dagli anni Venti, risponde ad una serie di istanze imposte che convergono in una certa direzione.

Pochissime sono le eccezioni che si staccano da suddetti stereotipati schemi di costruzione, i quali hanno il compito arduo di rispondere all'esigenza di "ordine". Parola densa come una lastra di ghisa, se ne consideriamo, in tale contesto edificatorio, solo l'epidermide esterna, quella rugginosa e ferrigna. Trasmettere disciplina, sistemare e incasellare ogni entità nella propria mansione e, al contempo, non farla mai sentire unica o indispensabile.

Queste percezioni diventano reali nelle ampie aule ricavate dalle spaziose camerate del dismesso ospedale Banti, a Pratolino, in cui viene temporaneamente trasferita la Scuola Media di Vaglia, nell'anno scolastico 1999/2000, scuola che Marrani dirigeva già da due anni, insieme a quella di Scarperia.

Quelle sì che sembravano aule! Locali di oltre 60 mq. Di tale ampiezza non se ne vedono più nelle scuole. E quanta luminosità dalle grandi finestre, con una luce di 16 o 20 mq. Una funzionalità sorprendente e al contempo un rigore estremo che non lasciano spazio a distrazioni o a

rimembranze. Un senso di ordine così totalizzante che non ammette la minima discrepanza e che sembra calare, indiscutibile e ineluttabile, dai venticinque metri dei nastri verticali in vetrocemento che tagliano, per tutta l'altezza, la torre dei collegamenti verticali. È l'istituzione, incarnazione dello Stato, che diventa oggetto di culto, al quale si deve obbedienza e devozione totale.

Questo edificio, ubicato in una postazione fortemente panoramica e tra le più suggestive, a otto chilometri da Firenze, progettato nel 1934 dai due ingegneri Giocoli e Romoli, costituisce uno dei più interessanti esempi di architettura ospedaliera del XX secolo in Toscana.

Inaugurato nel 1939 come istituto post-sanatoriale, ha mutato più volte destinazione fino ad ospitare comunità di profughi, ma oggi è del tutto inutilizzato e in molte parti mostra fenomeni di profondo degrado. Il razionalismo emerge, severo, da ogni punto del complesso in cui si fondono una calibrata stereometria e un pacato classicismo. Questa combinazione dei due elementi produce volumetrie compatte, solidi aggettanti e geometrie "pure" che enfatizzano il contrasto tra il corpo dell'edificio e il paesaggio circostante.

Nonostante tutto il complesso sia esposto a mezzogiorno e benché siano presenti, al quarto piano, spaziose verande elioterapiche che si estendono per l'intero sviluppo di ciascuna delle ali dei reparti, l'edificio trasmette un senso di dovere imposto, di pulizia asettica, di freddo, quasi di ansia da abbandono.

Senza dubbio la struttura era all'avanguardia sotto il profilo delle attrezzature ospedaliere, ma mi chiedo come potessero sentirsi, i convalescenti, soggiornando al Banti. Mi domando come percepissero quelle mura, se rimpianessero le loro abitazioni e se si rifugiassero, col

pensiero, negli ombrosi boschi circostanti. La gente pensa che, quando non si sta bene, un posto valga l'altro. Non è così. L'ambiente circostante e, soprattutto, le persone che ti sono accanto possono aiutare molto ad alleviare la sofferenza e a far guarire più rapidamente.

Solo recentemente si è compresa l'importanza di un ambiente caldo, rassicurante e dell'"umanità". Questi non si configurano come degli elementi accessori, ma costituiscono parte attiva del percorso terapeutico. Ed ecco che, negli ultimi tempi, le pareti di alcuni reparti ospedalieri sono state pitturate con colori accoglienti e rilassanti o arricchiti con diversi dipinti. Anche i medici, negli ospedali pediatrici, oggi indossano un abbigliamento giocoso e gradevole per far sentire a loro agio i piccoli pazienti; simili accorgimenti erano, fino a qualche anno fa, inimmaginabili.

Al contempo mi chiedo cosa provassero gli alunni trasferiti dalla loro scuola di Vaglia all'ex-sanatorio Banti, in quelle aule immense, ma racchiuse in un edificio talmente razionale e rigoroso che neppure le finestre, mastodontiche griglie vetrate o la favorevole luminosa esposizione, potevano rendere familiare.

Come un ospedale, anche una scuola o qualsiasi altro edificio pubblico dovrebbero, prima di tutto, accogliere l'utente e non imporsi come falangi inespugnabili in cui, con la complicità della perversa compagine burocratica, viene gravemente minacciata e talvolta uccisa la speranza.

Forse l'aver trascorso un intero anno scolastico nell'ex-sanatorio ha contribuito ad accrescere, in Marrani, il mai sopito anelito di accoglienza, rappresentato dall'idea del focolare, quindi dalla costruzione di un forno per il pane.

L'occasionale incontro e la successiva amicizia, nata a villa Demidoff, fra Marrani e il responsabile tecnico della Scuola Professionale Edile, il geometra Angiolo Caselli, dà vita al progetto del forno.

In linea con i principi relativi alla didattica laboratoriale il Preside sottoscrive, con la Scuola Edile, una convenzione in base alla quale i ragazzi della Scuola Media possano, mediante un progetto interdisciplinare inserito all'interno del Piano dell'Offerta Formativa, apprendere le basi dell'edilizia. Tutto questo consentiva alla scuola di fare un'esperienza dialettica e, al Comune, di ottenere un notevole risparmio sui costi di realizzazione.

Suddetta attività, articolata in un percorso biennale, inizia nel marzo 1999 e coinvolge i ragazzi delle classi seconde e le loro insegnanti: Simonetta Agostinelli, Patrizia Giorgi e, l'anno successivo, Stefania Ricci. Il geometra Giuliano Tagliaferri, insegnante presso la Scuola Professionale Edile, durante il primo anno, spiega ai ragazzi i rudimenti dell'edilizia ed essi, forniti di abbigliamento antinfortunistico come prevede la normativa, procedono nella realizzazione di piccoli manufatti di simulazione che vengono costruiti e poi distrutti in quanto utili esclusivamente a fini didattici.

Nel successivo anno scolastico, dopo alcune prove ancora in manufatto simulato, Tagliaferri guida i ragazzi nella costruzione delle fondamenta del forno. Questo era stato progettato dall'architetto Massimo Boccalini, nel novembre 1999, in una forma vagamente simile alla realizzazione successiva. Suddetto progetto prevedeva già che il forno fosse posizionato all'esterno degli edifici scolastici, ma pur sempre entro il terreno in cui sorgono i plessi del comprensivo; inoltre doveva essere coperto da un padiglione a base quadrata, sorretto da quattro pilastri.

Con l'aiuto dell'architetto Luigi Tafuro, topografo della Scuola Professionale Edile di Firenze, viene calcolato il posizionamento della struttura. Quindi, dopo aver stabilito le linee perimetrali, si procede allo scavo, strutturato a platea, per realizzare, su tutta l'area destinata ad ospitare il padiglione del forno, un sottofondo drenante in pietrisco sul quale viene adagiata una rete elettrosaldata in acciaio, con maglie quadrate di 10 x 10 cm, del diametro 8/10 mm. Lungo il perimetro vengono inserite travi rovesce in cemento, dotate di staffe, sagomate nella parte superiore e nella parte interna. I ragazzi, con tanto impegno, realizzano poi tutte le armature per le fondamenta, al fine di poter procedere, successivamente, alla gettata di calcestruzzo.

Molte ore vengono dedicate a questo speciale laboratorio a cielo aperto e i ragazzi di Scarperia ne sono entusiasti. A questo punto, però, per motivi burocratici e finanziari, i lavori si interrompono arenandosi al livello delle fondamenta.

Nel 2005 l'architetto Massimo Boccalini presenta alcune modifiche al progetto precedentemente depositato presso il Comune di Scarperia, con lo scopo di accelerare la ripresa dei lavori. Tuttavia, nonostante l'interessamento da parte della Scuola Secondaria di primo grado e della Scuola Edile, passano cinque anni dall'interruzione dei lavori, prima che la situazione si sblocchi. Il piccolo cantiere riapre il 26 gennaio 2006.

A questo punto, poiché era trascorso diverso tempo e la ripresa dei lavori sarebbe andata a coincidere con un momento denso di impegni come la fine del primo quadrimestre, si decide di affidarne totalmente l'esecuzione alla Scuola Professionale Edile di Firenze.

Riprendendo le armature già realizzate in precedenza, dopo averle accuratamente liberate dai detriti, viene ese-

guita la gettata di calcestruzzo e, finalmente, inizia a prendere corpo la costruzione. Diretti dal geometra Tagliaferri, lavorano alla costruzione del forno, alternativamente, gruppi di cinque o sei ragazzi, allievi della Scuola Edile. Successivamente Ersilio Baroni sostituisce il geometra Tagliaferri nell'insegnamento della tecnica edilizia.

La struttura del forno in quanto tale viene edificata nello spazio intercorrente tra il lato sud della Scuola Primaria e la Scuola Secondaria di primo grado. Realizzata in cemento, mattoni pieni, mattoni forati, mattoni refrattari e pietra lavorata, essa si presenta come un volume irregolare multifaccettato, dai profili rettilinei. La volumetria del piccolo fabbricato è dinamica, costituita dal corpo centrale del forno per il pane cui sono addossati, inglobati nello stesso corpo di fabbrica, un acquaiolo (prospetto laterale sinistro), un vano legna sormontato da griglie per la cottura della carne (prospetto laterale destro), il volume sporgente del piano per impastare fornito di cassettera per contenere le porzioni di impasto durante la seconda lievitazione.

Questa disposizione dei piani cottura, del piano di lavoro e dei servizi idrici, oltre ad essere ben concepita sul piano formale, risulta anche molto funzionale dal punto di vista pratico.

Alimentato a legna, il nucleo del forno per il pane ha la pianta di una circonferenza con diametro di m. 1,40 e un'altezza della camera di cottura di 45 cm, presenta una bocca di 40 x 46 cm che si apre a m 1,15 da terra. La base è in pietra refrattaria, così come i mattoni utilizzati. Sovrastato da una cappa che riveste la canna fumaria, costituita da elementi prefabbricati rivestiti di tavelle, nella parte sottostante ospita un ampio vano per la legna, alto 83 cm e profondo 140 cm.

Il tutto è sormontato da un sistema di copertura a capanna, a due spioventi, che copre una superficie di 6 x 6 m, pavimentata in monocottura di formato rettangolare, montata a lisca di pesce. In realtà, nel primo progetto, era stato previsto un opus incertum in porfido, sostituito per motivi economici. Detta copertura è sostenuta da quattro pilastri a pianta quadrata (cm 40 x 40), alti m 2,70, disposti in corrispondenza dei quattro angoli, con armatura in longarina, rivestiti in mattoni pieni a facciavista. Questi sorreggono due travi di bordo ed una struttura a due massicce capriate in legno di abete, sulle quali poggiano colmareccio, arcarecci e correnti (cm 8 x 8) a sostenere un tavolato di pianelle, su cui sono posati embrici e coppi, secondo la tradizione delle costruzioni rurali locali. L'altezza della copertura raggiunge i 2,70 m al livello delle travi di bordo e 3,95 m al livello del colmareccio.

Il corpo del forno, con i suoi annessi, è stato poi rivestito di intonaco bianco, escluse alcune parti disposte simmetricamente sul prospetto frontale, realizzate in mattoni pieni a facciavista e in pietra arenaria, i pilastri, la cappa, la canna fumaria e il comignolo. I pluviali e le gronde sono realizzati in rame.

Adiacente al forno, davanti al prospetto frontale, viene successivamente realizzata un'area adibita a spazio didattico all'aperto, un'"aula-giardino", dotata di tre tavoloni in cedro del Libano e panche, il tutto coperto da un pergolato su cui si arrampicherà un profumatissimo gelsomino.

Sul prospetto frontale, sotto la cappa, è stato posto un piccolo elemento lapideo rettangolare (cm 25 x 20), realizzato in pietra serena, su cui è rappresentato, in forma stilizzata, il simbolo che riproduce la benedizione cristiana presente nei forni a legna per il pane.

Sul prospetto tergale, in alto al centro, è stata collocata un'epigrafe (cm 56 x 35), anch'essa in pietra serena, che reca la seguente iscrizione:

*Questo spazio
messo a disposizione,
oltre che all'insegnamento,
anche all'incontro, all'amicizia,
e all'accoglienza,
è dedicato all'insegnante
Simonetta Agostinelli,
che sempre amò la vita
e in particolare i ragazzi.*

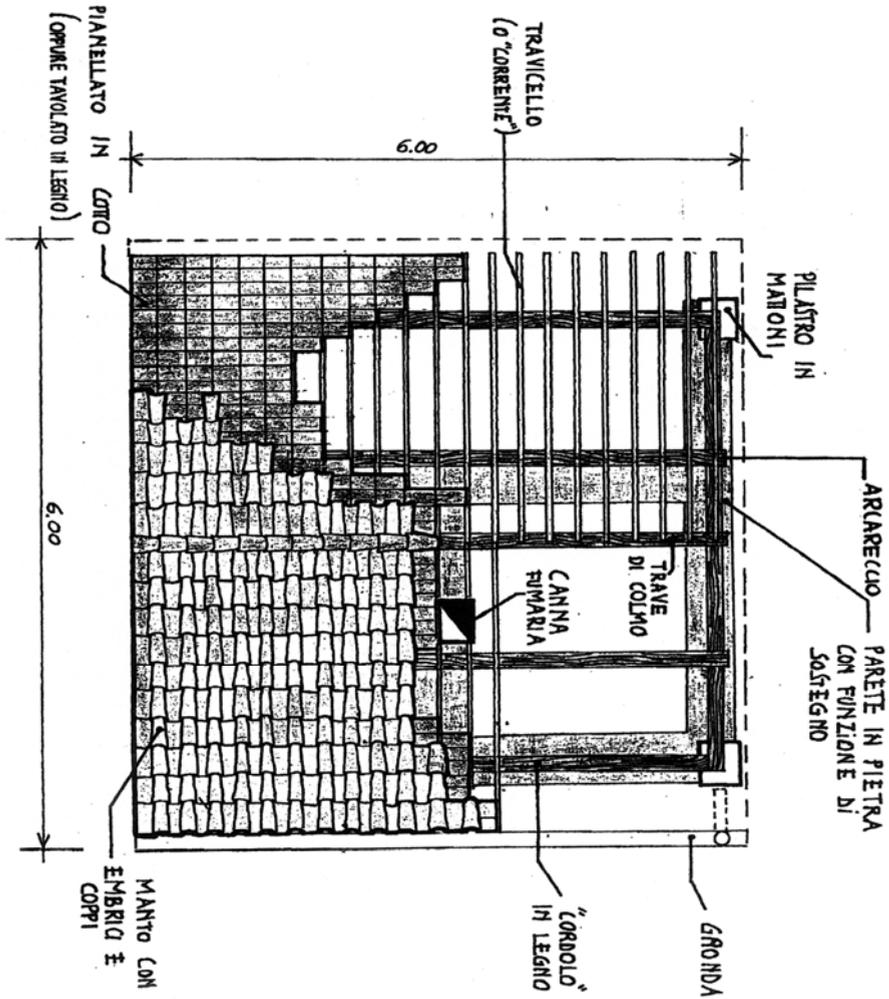


TAVOLA N.2: Trabeazione e copertura del padiglione del forno.
 Scala della tavola originale 1:50.

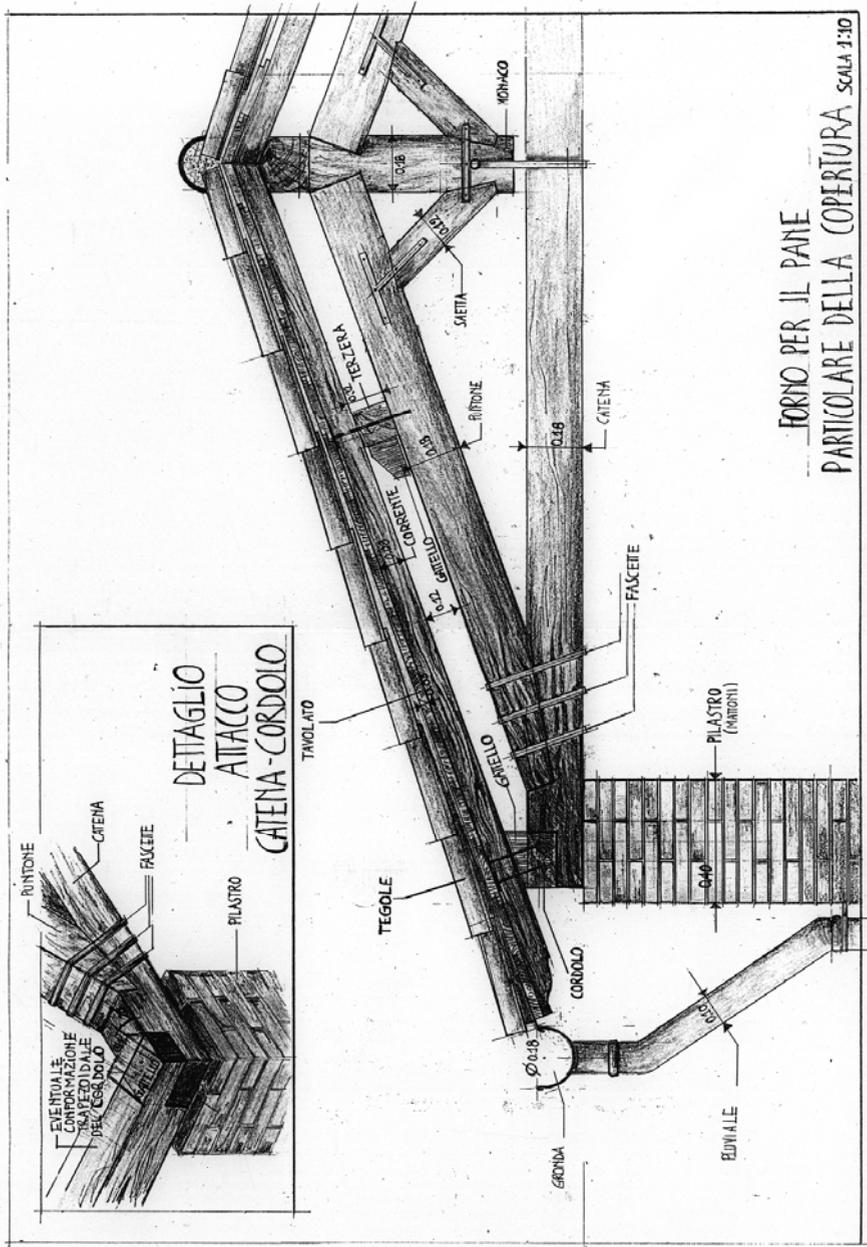


TAVOLA N.3: Struttura della capriata con particolare della zona di raccordo al cordolo. Scala della tavola originale: 1:10.

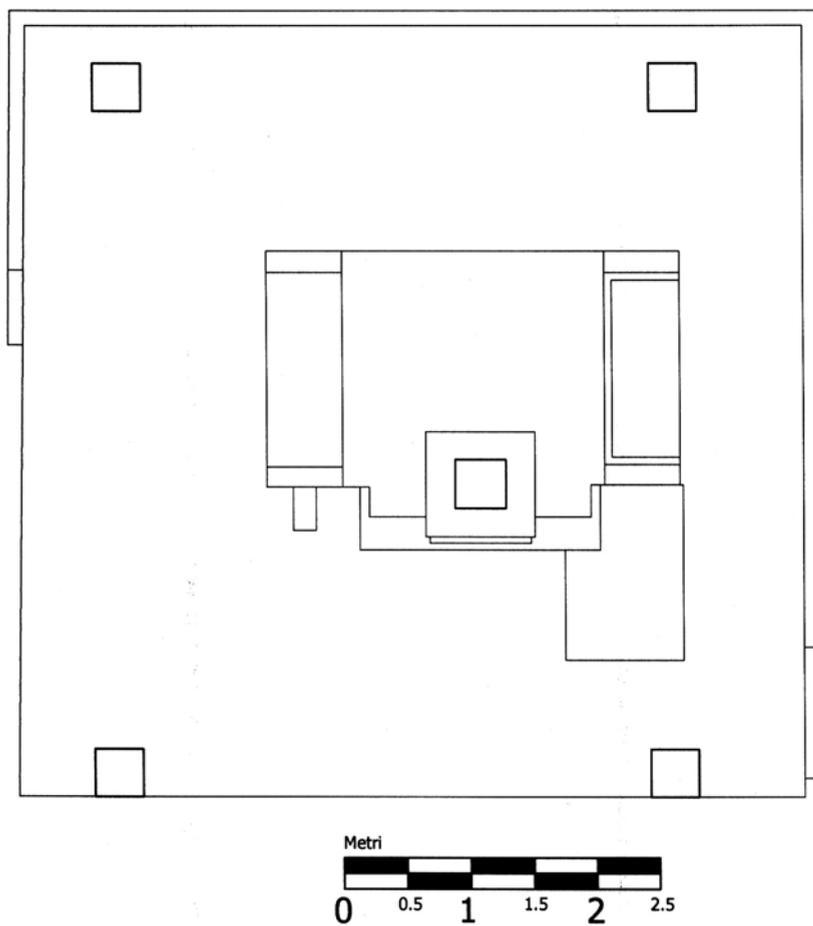


TAVOLA N. 4: Pianta.

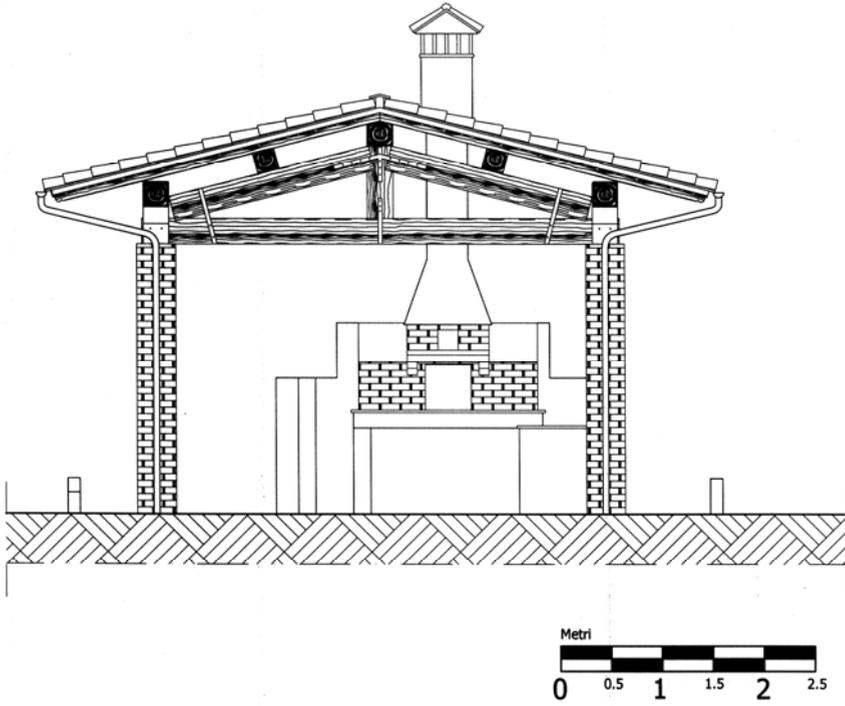


TAVOLA N. 5: Prospetto frontale.

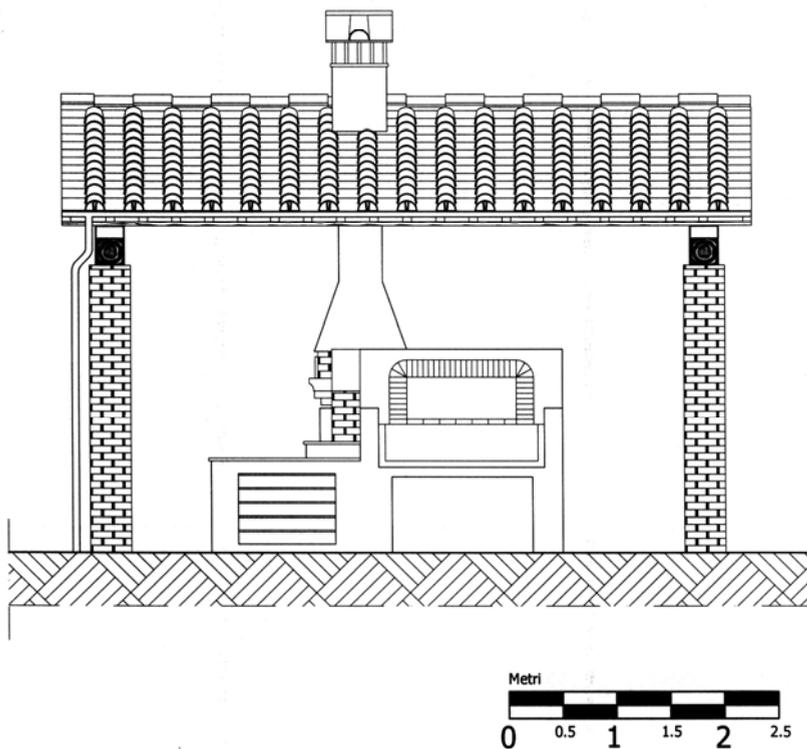


TAVOLA N. 6: Prospetto laterale destro.

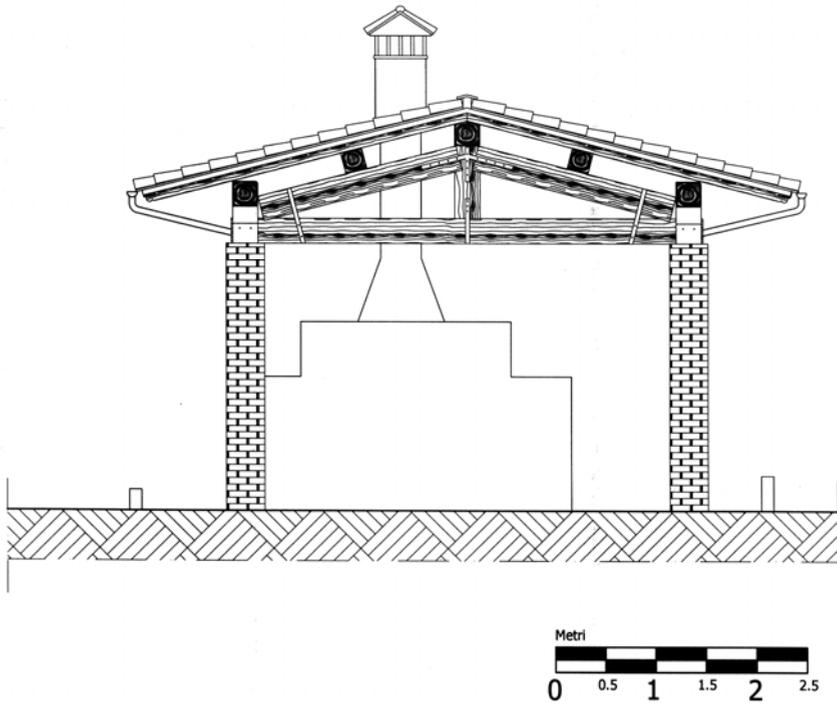


TAVOLA N. 7: Prospetto tergale.

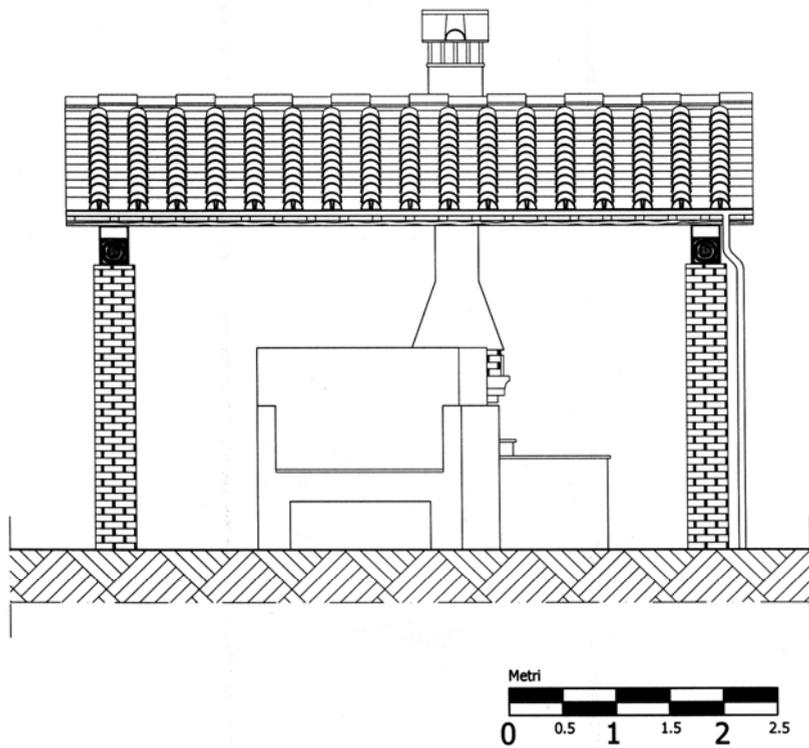


TAVOLA N. 8: Prospetto laterale sinistro.



6. L'intervento di scavo, realizzato nel 1999, per costruire le fondamenta del forno.

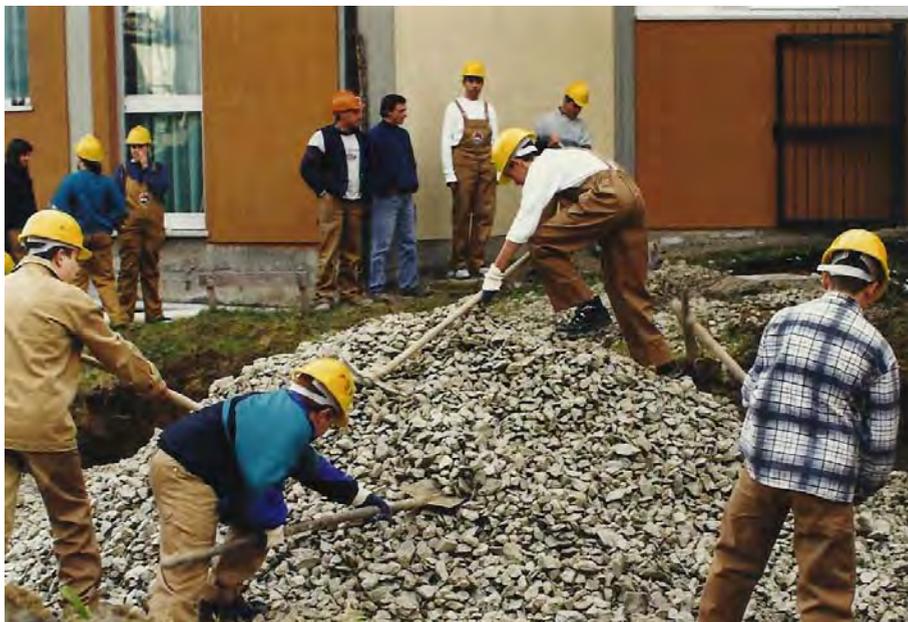


7. Scarico di materiale drenante per le fondamenta.



8 e 9. I ragazzi della Scuola Media di Scarperia lavorano alle fondamenta del forno, guidati dal geometra Giuliano Tagliaferri, docente di tecnica edilizia presso la scuola Professionale Edile di Firenze.





10. I ragazzi della Scuola Media proseguono nelle fasi di realizzazione delle fondamenta.



11 . Realizzazione delle armature per le fondamenta.



12 e 13. Simonetta Agostinelli, in mezzo ai suoi ragazzi, durante i lavori per costruire il forno.





14 e 15. Nel 2006, dopo diversi anni in cui tutto si era fermato per motivi burocratici, riprendono i lavori, condotti dai ragazzi della Scuola Professionale Edile di Firenze.





16 e 17. I ragazzi della Scuola Professionale Edile mentre realizzano il “cuore” del forno.





18. Il perimetro della camera interna del forno e la posa dei mattoni refrattari. 19. I primi mattoni, poggiati sulla centinatura di sabbia, per realizzare la volta ribassata del forno.





20 e 21. Fasi di ultimazione della volta di copertura del forno.





22. Chiusura della volta di copertura del forno.



23. Realizzazione del piano-acquaio sul prospetto laterale sinistro.

3. PROFUMO DI PANE

Il forno è stato inaugurato il 24 aprile 2008. Moltissimi hanno accolto con gioia questo spazio caldo, solare, un angolo insolito in una scuola, eppure così familiare da non poterne più immaginare l'assenza.

Da allora, con gli alunni e con i colleghi, abbiamo più volte impastato il pane, abbiamo atteso che lievitate, lo abbiamo impastato di nuovo; da un'unica grande massa di pasta abbiamo poi plasmato, insieme, tanti piccoli morbidi globi, alcuni dei quali sono poi divenuti panini o grissini, altri gustose pizze. Quindi abbiamo cotto tutto condividendo il cibo e l'emozione del nuovo forno.

Molti sono, ogni anno, i laboratori di cucina o di panificazione organizzati per i bambini della Scuola dell'Infanzia e della Primaria o per i ragazzi della Scuola Secondaria di primo grado.

Nelle miti giornate autunnali o nella primavera inoltrata viene utilizzata, come aula didattica, la zona adiacente al forno, fornita di tavoloni e di panche. Senza dubbio la posizione scelta per costruire il forno è assai strategica,

per la presenza della cucina didattica nelle immediate vicinanze.

Ciò consente di creare, in caso di richiesta, un unico ambiente di ristorazione-ricreazione ben articolato e suddiviso in tre settori: la cucina didattica, che fa parte del plesso della Scuola secondaria di primo grado; il forno stesso, alimentato a legna, con il piano per impastare e le griglie per la cottura alla brace; infine, la zona del “refettorio” all’aperto, dove ci sono i tavoli e il pergolato.

Da quando è stato costruito, questo forno è divenuto luogo eletto d’incontro, spazio condiviso per tutti coloro che, in qualche modo, gravitano attorno alla scuola.

La costruzione del forno ha quindi contribuito a rendere l’Istituto Comprensivo Statale di Scarperia una scuola particolare, una scuola vera: finalmente un’istituzione vivente, punto di riferimento nella steppa dove siamo tempestati di immagini sfuggenti e di parole che scivolano, ma dove è sempre più difficile comunicare e stare insieme.

Eppure è solo un forno, però sta nel giardino di una scuola. Se ci penso, ciò è di una semplicità incantevole ma così preziosa che mi riconduce nei ricordi della mia formazione, attraverso l’antica via Egnazia fino ad Istanbul, e poi procedendo verso le vie della seta.

Durante il periodo ottomano, non solo nella penisola anatolica, ma anche sulle coste del Mediterraneo e fino all’interno dell’Asia, nelle regioni su cui si estendeva il vastissimo impero della Sublime Porta, erano diffuse istituzioni educative polifunzionali che comprendevano, al loro interno, ospedali, *hammam*, fontane, forni, cucine, mense, a cui avevano libero accesso indigenti, ragazzi in età scolare le cui famiglie non potevano provvedere al loro sostentamento né alla loro educazione/formazione, viandanti e pellegrini.

Tutto questo risultava perfettamente in linea con le esortazioni e i precetti contenuti nel Corano, nel quale si raccomanda di aiutare con il cuore quanti si trovano in difficoltà per indigenza, malattia o “sorte avversa” e quindi quanti sono più deboli e vulnerabili.

Al contempo, non si può escludere che il fenomeno della straordinaria diffusione di strutture educative destinate a scopi filantropici possa considerarsi, in molti casi, connesso anche alle mire di prestigio da parte della classe dirigente. Tuttavia, se vogliamo esaminare in profondità suddetto fenomeno, possiamo ricondurlo ad una concezione della conoscenza non come tesoro riservato a pochi, ma come dono divino da condividere, sotto varie forme, attraverso contatti con le persone che, per diverse ragioni, di solito non vi hanno accesso.

Inoltre queste istituzioni, mediante la gestione di fontane pubbliche, di ospedali, di cucine e forni, consentivano a insegnanti, a studenti e ad intellettuali, di restare in contatto con le problematiche sociali del mondo, evitando di chiudersi in uno sterile erudito ritiro. Una conoscenza autentica che non è fine a se stessa, bensì un’esperienza da trasmettere, un pane da condividere ogni giorno perché il lievito si rinnovi.

Ma non si può assaporare la conoscenza a pancia vuota o a mente oppressa, ecco perché il benessere globale dell’uomo passa, necessariamente, dal suo star bene in salute e dal suo star bene con gli altri e con se stesso. Anche gli antichi l’avevano compreso e attribuivano grande importanza al benessere fisico e ai momenti conviviali.

Così il forno della scuola diventa, fin da subito, un centro d’incontro che resta acceso anche oltre l’orario scolastico, quando si immagina che l’istituzione sia chiusa. Non c’è sera in cui, passando dalla recinzione perimetrale

del Comprensivo, non si possano scorgere gruppi che mangiano insieme o condividono piacevoli ricorrenze.

Una simile, intensa attività ricreativa è dovuta anche alla modalità di gestione della piccola infrastruttura. Si tratta di un sistema semplice ma efficace. Infatti la scuola concede in comodato d'uso il forno per alcune ore, in cambio di un piccolo contributo volontario per il legname utilizzato, il tutto si può fissare semplicemente prenotando tramite i custodi e con l'impegno di riconsegnare la struttura pulita e decorosa come la si è trovata.

Questo costituisce una pratica insolita e in controtendenza; infatti, generalmente, non esiste spazio più chiuso di un luogo pubblico, a causa della questione delle responsabilità. Troppo spesso, per organizzare qualcosa che funzioni, ci si trova invischiati in un iter di consegne e di dichiarazioni senza fine e quindi finisce che quel progetto diventa inattuabile.

Ecco perché il patrimonio immobiliare scolastico italiano risulta, per consistenti archi di tempo, inutilizzato. Eppure la richiesta di spazi è in crescita. Eppure la scuola o gli edifici pubblici, proprio perché tali, dovrebbero essere i luoghi più aperti.



24 e 25 Il forno ultimato nell'aprile 2008 e il primo fuoco.





26 e 27 Inaugurazione del forno, il 24/04/2008, alla presenza del Preside e di Sandra Galazzo, sindaco di Scarperia e di Don Savino Poli.





28. Inaugurazione. Benedizione del forno. 29. L'onorevole Rosabruna De Pasquale che, con il Preside, svela l'epigrafe.



4. FAVILLE COLORATE

Può sembrare un controsenso, ma quando si sta bene in un luogo, ne consegue un'esigenza tutta umana di renderlo, se possibile, ancora più gradevole e accogliente. Si pensa, quindi, di arricchire il forno con motivi decorativi.

Infatti, durante l'anno scolastico 2008/2009, la prof.ssa Grazia Frascati, docente di Arte e Immagine che insegna da molti anni nella Scuola Secondaria di primo grado di Scarperia, prepara, con i ragazzi della classe 3D, un pannello da collocare nella parte centrale del prospetto laterale sinistro del forno dove, su un piano di marmo bianco di Carrara, è incassato un acquaio a due vasche, in acciaio inossidabile.

Ma le spese, si sa, sono sempre tante e gestire una scuola così è come curare la gestione del bilancio di una grande famiglia che punta sulla qualità dei suoi investimenti: non è mai facile far quadrare i conti. Tuttavia, grazie alle donazioni di alcune industrie locali che operano nel settore dei rivestimenti in ceramica, vengono forniti materiali utili per realizzare le decorazioni.

La composizione di rivestimento, predisposta nell'aula d'arte, è costituita da tessere regolari e irregolari di varia

foggia; si tratta di piastrelle quadrate in monocottura di dimensioni molto piccole (2.5 x 2.5 cm) disposte con altre della stessa forma ma di dimensioni più grandi (30 x 30 cm) e a formati bislungi; compaiono, inoltre, porzioni di piastrelle in gres abbinata, con estro, a piccoli frammenti di specchio dalla sagoma irregolare.

Suddetto pannello verrà montato dal muratore del Comune di Scarperia, Mario Bruni, nella sede cui era stato destinato, nel giugno 2009. Visto il gradevole effetto estetico ottenuto, agli inizi di settembre questo prospetto viene completato, nelle parti contigue all'acquaio, da Mohamed Ragab Hassan che stava lavorando ai pavimenti nel secondo ampliamento dell'edificio che ospita il plesso della Scuola Primaria, il cui cantiere era stato avviato nel 2008.

Ragab viene dall'Egitto, dove è nato ad Alessandria nel 1968; ha frequentato la Scuola Aeronautica al Cairo conseguendovi il primo diploma. Trasferitosi a Firenze nel 1991, inizia a frequentare i corsi serali dell'Istituto Superiore Statale "Leonardo da Vinci", presso il quale ottiene, nel 1996, un diploma di geometra. Nel frattempo Mohamed lavora molto nell'edilizia, specializzandosi nei rivestimenti di interni.

Essendo il prospetto laterale sinistro del forno caratterizzato da diverse riprese, esso presenta una serie di superfici di dimensioni ridotte che formano una sorta di piccole nicchie a pianta quadrata, nelle quali si accentua il gioco delle luci e delle ombre. Mohamed Ragab riesce ad animare le superfici mediante un singolare sincretismo stilistico che vede l'utilizzo di piastrelle e di scarti di diverse dimensioni, disposte con differenti tecniche di messa in opera.

Il risultato è molto suggestivo e ha grande risalto, contrastando nettamente con gli altri prospetti intonacati in bianco. Verso la fine di settembre, mentre Ragab è ancora impegnato nei lavori di ampliamento della Scuola Primaria, nei momenti di pausa, talvolta si reca presso il forno a controllare la composizione che ha eseguito. Qui incontra spesso Cesare Marrani, che ama trascorrere i momenti di intervallo disponibili fumando il sigaro e assaporando, contento, la vista del forno inondato di sole. Parlano anche di motivi decorativi, ne immaginano gli effetti sulle superfici, ne pregustano le cromatiche evoluzioni.

Una mattina, dopo aver terminato le lezioni, un custode mi ha comunicato che il Preside mi stava aspettando al forno perché doveva parlarmi. Là mi è stato presentato Mohamed Ragab, che mi ha chiesto un parere e al tempo cercava un consenso sull'idea di "rivestire" completamente il forno. Mi ha trovata pienamente d'accordo e sono stata felice di aver potuto condividere, ideologicamente, questo progetto che avrebbe reso ancor più speciale una struttura di per sé unica, per il contesto in cui è inserita.

Così il piastrellista-artista procede a rivestire, intanto, il prospetto frontale e poi il prospetto laterale destro. Su queste superfici il tema dominante del rivestimento è una singolare composizione di tipo geometrico. Non si tratta, infatti, di un assemblaggio o di una giustapposizione casuale, come un tempo si usava per piastrellare locali di servizio con materiali di recupero, bensì di una "ratio vacui".

Le composizioni sono posate mediante diverse tipologie di messa in opera e utilizzando una grande varietà di elementi "musivi". I materiali usati sono, in prevalenza,

piastrelle di gres, gres porcellanato, monocottura, maiolica, ceramica smaltata, ceramica a rilievo, talvolta con effetti di lustro metallico.

Ampia la varietà dei formati impiegati: tra le piastrelle dalla forma geometrica regolare, si possono osservare quelle quadrate di dimensioni standard: 30 x 30 cm o 20 x 20 cm, o particolari: 34 x 34 cm, fino ad arrivare ai formati di dimensioni più piccole: 15 x 15 cm, 10 x 10 cm, 9,8 x 9,8 cm, 4,5 x 4,5 cm, o piccolissime: 2,3 x 2,3 cm, infine, le 1,5 x 1,5 cm e le 1 x 1 cm, vere e proprie microtessere. Non mancano formati rettangolari (10 x 19,5 cm), alcuni dei quali fortemente bislungi (9,8 x 3 cm, 30 x 9,8 cm, 60 x 20 cm, 20 x 7 cm), nonché particolari piastrelle rettangolari con perimetro diamantato (14,5 x 7 cm). Singolare la scelta di inserire alcune piccole piastrelle di forma rotonda, del diametro di 4,5 cm. Sono presenti, inoltre, anche tori, sottili modanature componibili e matite ceramiche.

Le piastrelle di varie dimensioni sono utilizzate sia intere sia sezionate o frammentate. Si possono notare tagli quadrati, triangoli equilateri e non mancano rettangoli, spesso scomposti in altri quadrati di dimensioni minori, raramente anche piastrelle circolari di dimensioni molto piccole.

Queste composizioni si configurano come un insieme armonico costituito da geometrie diverse. In particolare, in linea con la mia formazione di orientalista, non posso negare di avvertirvi un forte richiamo alle composizioni geometriche in ceramica smaltata, ampiamente utilizzate nell'arte musulmana come rivestimento architettonico. Tuttavia, a differenza di esse, in cui l'equilibrio compositivo è basato sulla simmetria e sulla specularità, ottenute tramite le trasformazioni isometriche della geo-

metria euclidea, qui invece è tutto giocato sull'avvicinarsi di linee e sugli accostamenti cromatici.

Linea e colore anch'esse non sempre concepiti secondo la logica della simmetria di posizione, o di una corrispondenza formato-colore, ma considerando un equilibrio che trae origine da un bilanciamento equo dei toni e della luce.

Se in alcune parti il tracciato sembra suggerire le griglie geometriche di uno *zellij* (tarsia geometrica in maiolica) macroscopico privo di cordonature o di una sequenza modulare che può ripetersi all'infinito, subito l'occhio scorge una forma inattesa che scombina ogni previsione: la sorpresa, la meraviglia: un rosso granata che domina su un giallo ocra intenso o su un blu oltremare chiaro, accostamenti improbabili che, disinvoltate atletiche onde, ti catturano lo sguardo.

La parte inferiore del prospetto laterale sinistro, che riveste la base dell'acquaio, ricorda, nel suo impatto cromatico, la vivacità di colori e la metodica geometrica giocata sui quadrati ruotati e disposti a rombo, elementi tipici dei plinti nelle residenze degli Omayyadi di Spagna e dei Nasridi di Granada. Qui, ancora, il gioco compositivo segue molto richiami simmetrici e predilige un equilibrio di tipo geometrico.

La zona di transizione tra il prospetto ora descritto e quello frontale racchiude una complessità sia a livello strutturale che nel rivestimento decorativo. Infatti il punto è ricco di riprese che generano tante piccole superfici, anch'esse interamente decorate, e tanti spigoli, tra i quali la luce gioca fendendo le ombre. È qui che si notano accostamenti cromatici audaci, secondo il gusto islamico, senza che siano utilizzate mediazioni o campiture sfumate nelle maioliche.

In questa parte compaiono anche piccole piastrelle di forma circolare nei colori freddi, appena interrotte da un tocco di ocre o di arancio diospero. In esse predominano il nero, il bianco, il grigio e il verde salvia, che ricordano, nell'accostamento, le combinazioni cromatiche ampiamente utilizzate nelle splendide colonne che circondano il cortile della Madrasa Abu al-Hasan a Salè, in Marocco (1341 circa), anche se queste ultime furono realizzate con altra tecnica: lo *zellij*, cioè la tarsia geometrica in maiolica sopra già menzionata. Questi colori che suggeriscono la frescura e sembrano quasi far trasudare le piastrelle, emergono, forse, da ricordi lontani dell'Islam mediterraneo, da immagini appannate di sole che si imprinono in noi durante l'infanzia e durante i viaggi, che poi riemergono nelle nostre creazioni.

Se ciò costituisce un processo inconscio, mentre lavora Ragab percepisce la presenza continua e gioiosamente rumorosa dei bambini, anche quando le lezioni sono terminate e i momenti ricreativi sono conclusi. Questo genera in lui un forte richiamo all'infanzia e alle proprie origini, a forme artistiche a lui decisamente familiari. Le composizioni vengono quindi concepite con lo scopo che i bambini e i ragazzi, prima di tutto, possano gioirne.

Nel frattempo, con l'idea di decorare il prospetto tergale, l'unico rimasto intonato - una superficie costituita da due rettangoli con quello di dimensioni più piccole (187 x 55 cm) collocato sopra l'altro (328 x 134 cm) - viene bandito un concorso interno tra i ragazzi delle terze della Scuola Secondaria di primo grado, al fine di selezionare un elaborato da riprodurre, in grande scala, sullo spazio stabilito. Il tema del concorso è stimolante ma complesso: la rappresentazione dei quattro elementi costi-

tutivi del mondo fisico, secondo il filosofo Empedocle: acqua, aria, terra, fuoco.

La vincitrice del concorso è un'alunna che frequenta la 3D nell'anno scolastico 2008/2009: Giulia Toschi. Giulia disegna e, tra due alberi saldamente ancorati alla terra ma con i rami proiettati liberi nel cielo, prende forma una grande goccia d'acqua, all'interno della quale si delinea il castello di Scarperia (Palazzo dei Vicari). Il Preside suggerisce di modificare l'immagine contenuta all'interno della goccia con quella di una sirena, per un riferimento ad una ceramica realizzata dalla Prof.ssa Simonetta Agostinelli, in cui compaiono due sinuose creature mitologiche marine. Il suggerimento si rivela esteticamente valido, come è evidente dal nuovo bozzetto. A questo punto si era pronti a riprodurre il disegno sulla superficie da decorare.

Esclusa, per motivi tecnico-pratici, l'idea di utilizzare la tecnica dell'affresco, si decide di rivolgersi di nuovo a Mohamed Ragab il quale, entusiasta dal tema iconografico, interviene con un'originale proposta decorativa: realizzare un collage ceramico utilizzando ancora mattonelle offerte da fornitori e prove di laboratorio messe a disposizione.

Con lodevole maestria, nell'ottobre 2009, Ragab trasforma il disegno di Giulia Toschi in una poesia di frammenti ceramici policromi. La tecnica è simile ad una "ceramica di frammenti" ottenuta miscelando, con criteri di funzionalità espressiva, le due principali varianti della tecnica musiva: c'è una parte che sembra riprodurre un mosaico dalle tessere irregolari, ottenuto disponendo porzioni di piastrelle, appositamente rotte e dai profili chiaramente irregolari, ma di superficie grosso modo equivalente; nella parte centrale, invece, Ragab lavora seguendo la logica del collage e "ritaglia" le piastrelle

ricalcando perfettamente le sagome del disegno sottostante. La tecnica composita e le modalità di fornitura dei materiali ricordano moltissimo alcune composizioni di Antoni Gaudì: anche lui aveva impiegato, nelle sue composizioni dai colori forti e sgargianti, scarti, cocci e frammenti di vetro, procurandoseli presso fabbriche di buona qualità e disponendoli sulla malta non ancora indurita. L'impiego di materiale banale e tutt'altro che pregiato non pregiudicò mai le creazioni dell'artista catalano, anzi le rese ancor più creative e sorprendenti.

Pur attenendosi al disegno di Giulia Toschi, riaffiora, in ogni fase del lavoro, l'esperienza di Ragab anche come istruttore subacqueo. I fondali marini sono creazioni di inimitabile bellezza e lui ha imparato ad osservare bene che effetto fanno i colori durante le immersioni. Una sirena dagli occhi turchesi e dalle lunghe chiome vermiglie, assisa in una goccia d'acqua, appare cullata tra due forti alberi, entità accoglienti e protettive. Singolare l'effetto del movimento fluttuante che Ragab è riuscito ad esprimere attraverso i capelli, proprio come se la creatura marina si trovasse effettivamente immersa nel mare. Anche il corpo ittiforme è realizzato mediante piastrelle tagliate in forma di scaglie, disposte in modo talmente abile da creare un effetto marcatamente plastico. Originissima la scelta dei particolari toni di azzurro che suggeriscono il variare della profondità marina. Le tonalità cromatiche usate nella parte inferiore della composizione trasmettono la freddezza del suolo nel periodo invernale (verde salvia, grigio, antracite) contrapposta al corpo vivo e caldo degli alberi (terra di Siena bruciata), entità che abbracciano e proteggono.

Ultimato nel modo descritto anche il prospetto tergale, Ragab avverte l'esigenza di rivestire anche le superfici

del volume troncopiramidale della cappa e della canna fumaria.

Così questo punto che restava in ombra diventa un coronamento dinamico che contribuisce a creare una diffusa e suggestiva leggerezza che scaturisce da forme in continuo divenire, da idee che sembrano affiorare senza interruzione, da piccole faville, magie appena nate.

Le iridescenze di alcune piastrelle rifinite a lustro metallico, abbinata ad altre a finitura opaca di colore nero, generano, colpite dalla luce solare, effetti particolari. Sorprende e riscalda, al centro della composizione musiva, la fiamma guizzante e spensierata che si slancia danzando nel suo audace rosso vermiglione. Il taglio delle parti vermiglie che formano la fiamma ha creato linee morbide, sinuose e sfuggenti, adattissime a suggerire il movimento vivo del fuoco e a richiamare le chiome della sirena del prospetto tergale.

Forme e colori animano ora tutto il forno, ma questi ultimi ne sono decisamente i protagonisti. Per questo ho deciso di presentarli di seguito, ricordando i nomi di tutti i colori impiegati, come di solito si indicano i nomi degli attori principali nei titoli di testa e di coda dei film, perché ogni sfumatura cromatica ha una propria personalità, unica e irripetibile, quindi ha tutto il diritto di essere indicata in una posizione decorosa e adeguata!

Indaco

Blu cobalto

Blu oltremare

Blu oltremare chiaro

Blu di Prussia

Turchese

Celeste

Celeste chiaro
Glicine
Viola chiaro
Viola manganese
Verde acqua
Verde sabbia
Verde di Prussia
Verde ottanio
Verde giada
Verde scuro
Verde erba
Verde acido
Verde veronese
Verde oliva
Bistro
Ocra rossa
Ocra gialla
Giallo zafferano
Giallo scuro
Giallo primario
Giallo crema
Arancio diospero
Arancione
Rosso ibisco pallido
Rosso vermiglio
Rosso geranio
Rosso scarlatto
Rosso amaranto
Rosso Porpora
Rosso carminio
Rosa antico
Rosa cipria
Marrone

Terra di Siena naturale
Terra di Siena bruciata
Seppia
Grafite
Grigio cenere
Grigio basalto
Panna
Bianco
Nero
Oro
Argento metallico

Chiedo a voi lettori di immaginare davvero, con la lucida meraviglia dell'infanzia, ciascuno di questi protagonisti e invito chi non ci fosse ancora stato, ad andare al forno per incontrarli dal vivo.

Completato il rivestimento artistico di tutti i prospetti e della cappa, è stata aggiunta un'altra epigrafe su quello frontale, a sinistra della bocca del forno. È una piccola composizione in monocottura con sfumature azzurro chiaro, dipinta a caratteri corsivi in blu oltremare. Si tratta di due mattonelle quadrate, di lato 30 cm, ruotate di 45 gradi, con quella sottostante disposta a rombo, in modo che emergono, in posizione ortogonale, quattro frammenti triangolari di monocottura monocroma, anch'essa blu oltremare, che suggeriscono il disegno di una stella ad otto punte, ottenuto dalla rotazione di due quadrati iscritti in un cerchio, a formare un poligono stellato. Ciò riproduce una nota costruzione geometrica tipica del mondo islamico, ampiamente utilizzata anche nelle architetture, che sta ad indicare il passaggio dal quadrato, che rappresenta la terra, al cerchio, che esprime la dimensione del cielo.

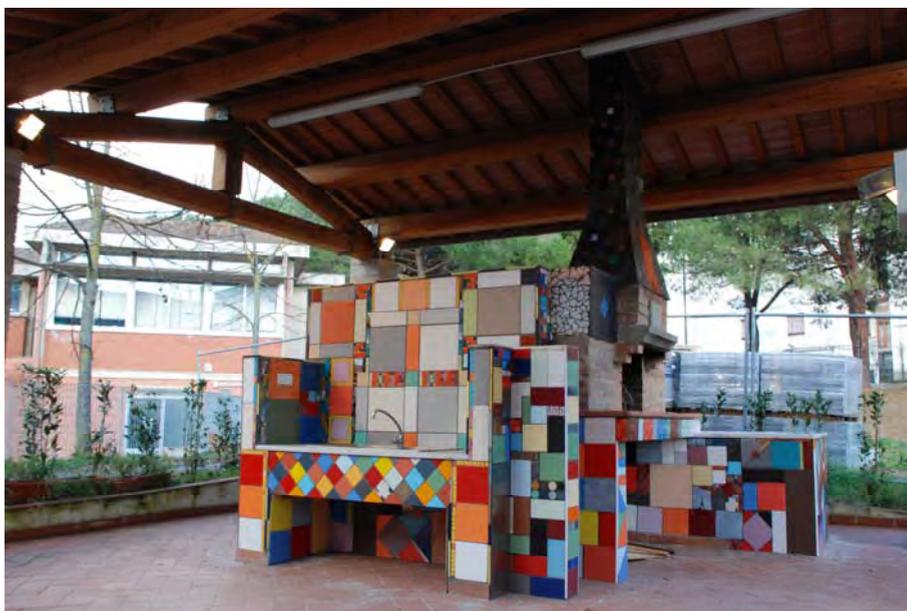
Il passaggio avviene per gradi, generalmente approdando, nelle costruzioni più semplici, ad un poligono stellato a sedici punte, all'interno del quale, mediante le linee di costruzione della figura, si delinea un ottagono. Tanto maggiore è il numero dei lati, quanto più si perviene ad una forma stellata di transizione che più lati possiede, più si avvicina alla circonferenza. Al centro, in caratteri corsivi e nel colore blu lapislazzuli, è scritto:

*“...Vorrei essere come il profumo
di gelsomino
sulla tavola imbandita,
offerta da un amico sincero”.*

(tratto da una poesia di Simonetta Agostinelli)

In seguito a tutti questi interventi che, ad uno sguardo distratto, possono apparire di pura ornamentazione, quello che era un piccolo padiglione classificabile come opera edile è divenuto, ora, un'architettura nell'accezione più autentica del termine, nel senso che possiede, adesso, ciò che Leon Battista Alberti, nel *De Re Aedificatoria*, definisce “gratuità”, ovvero la caratteristica di rispondere ad un'istanza estetica non riservata a pochi, ma a disposizione di tutti coloro che possono guardarla, tale da suscitare gioia in chi la osserva.

Oggi il forno sembra un sogno di colori da un lato, una stravaganza dall'altro. L'effetto d'insieme è sorprendente: un organismo architettonico dal carattere poliedrico, in grado di generare curiosità e trasmettere allegria, cordialità, insomma, una simpatia immediata.



30 e 31 Visione d'insieme del prospetto laterale sinistro del forno, nell'ottobre 2009, dopo gli interventi decorativi di Mohamed Ragab.

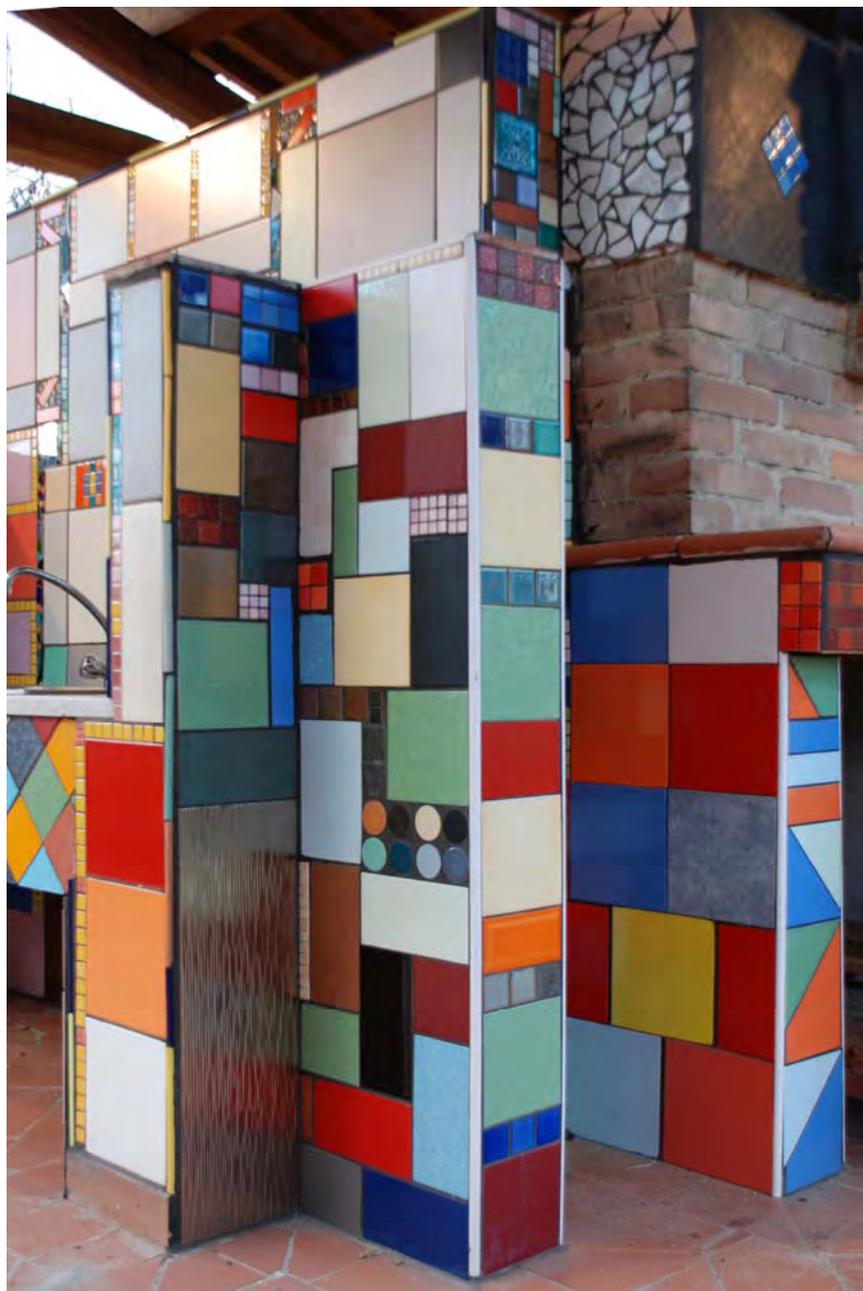




32. L'acquaio con la composizione progettata dai ragazzi della Scuola. Secondaria di primo grado, guidati dalla prof.ssa Grazia Frascati.



33. Particolare di una ripresa sul prospetto frontale.



34. Zona di transizione tra il prospetto laterale sinistro ed il prospetto frontale.



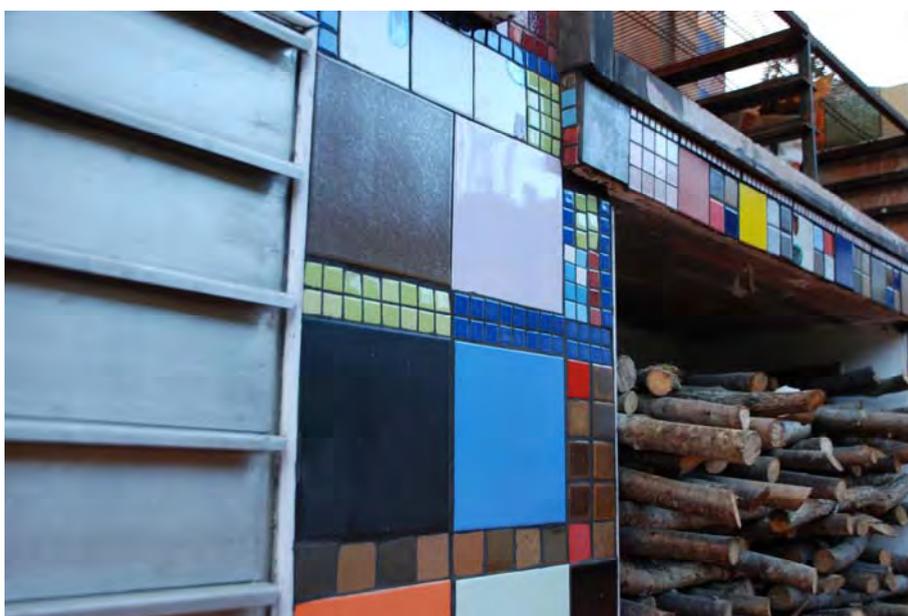
35. Prospetto frontale con forno acceso.



36. Transizione dal prospetto frontale al prospetto laterale destro.



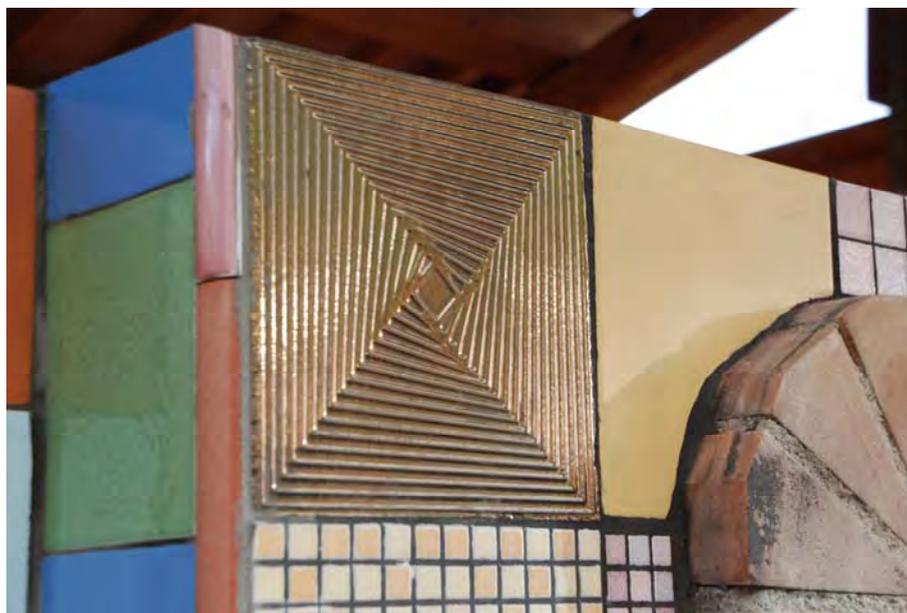
37. Il piano marmoreo per la lavorazione della pasta lievitata.



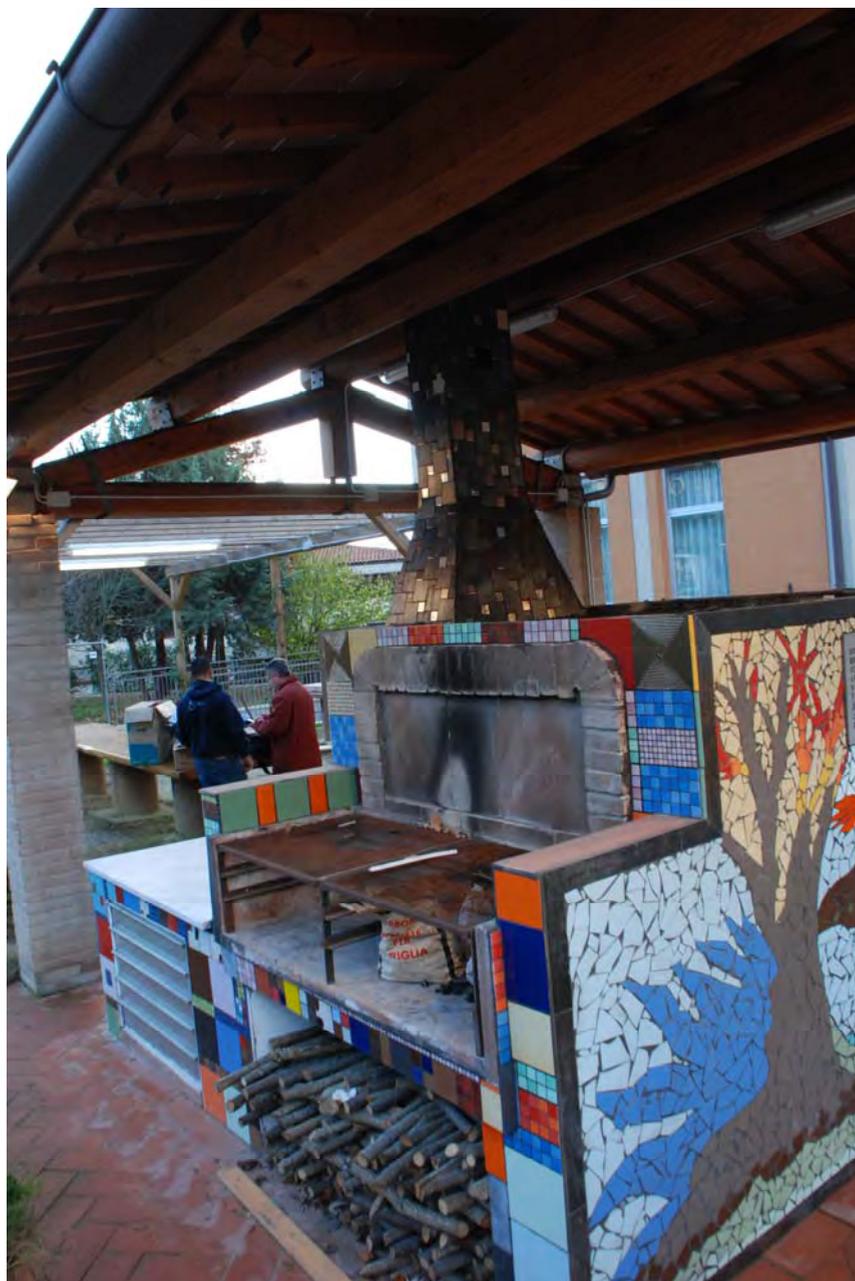
38. Parte inferiore del prospetto laterale destro, con cassetteria e vano legna.



39. La zona griglie, in mattoni refrattari, non è sprovvista di un rivestimento di vivaci piastrelle in monocottura.



40. Particolare della zona sovrastante le griglie.



41. Transizione dal prospetto laterale sinistro al prospetto tergale.



42 e 43 Prosepto tergale, rivestito con una composizione ispirata ad un disegno dell'alunna Giulia Toschi, realizzata da Mohamed Ragab.





44. I ragazzi osservano la composizione sul prospetto tergale.



45. Mohamed Ragab illustra ai ragazzi la tecnica usata per la realizzazione dell'opera.



46. L'aula giardino, usata per attività ricreative e didattica all'aperto.



47. Gli alunni della classe 3B con Mohamed Ragab.



48. Mohamed Ragab.

5. UN TUFFO NELL'AZZURRO

Cesare Marrani promuove, in tutti questi anni, un istituto comprensivo dove c'è posto per tutti. E quando il Preside pensa ad una scuola così non si limita a proporre agli insegnanti linee guida, ma fa sul serio nel mettere in pratica l'accoglienza.

In questa scuola gli spazi destinati ad ospitare un laboratorio sono stati considerati strategicamente, facendo convivere, all'interno dello stesso ambiente-laboratorio, diversi angoli didattici e zone attrezzate all'aperto.

Particolare attenzione viene dedicata ad alunni portatori di handicap, per i quali vengono predisposte aule specifiche, pur partecipando, per quanto possibile, alle attività didattiche della classe in cui sono inseriti. Questo perché le cure degli insegnanti, le attenzioni e l'affetto dei compagni possono fare moltissimo per contribuire a donare serenità ed autostima a questi ragazzi.

D'altra parte, uno degli obiettivi trasversali che oggi la scuola dovrebbe proporsi non è forse quello di aiutare a ritrovare la dimensione umana, la sola che può salvare i

nostri ragazzi da una sempre più diffusa e pericolosa anestesia emozionale?

Ragazzi che sempre più spesso vivono in un mondo virtuale che riempie interamente le loro giornate ma che, al contempo, le svuota di concretezza e di valori autentici. Così chiedono attenzione e la richiamano continuamente, nei modi più disparati, talvolta anche paradossali, rendendosi protagonisti di azioni assurde. In questi casi, trovarsi accanto un alunno disabile può risultare molto utile perché consente di rapportarsi immediatamente con una realtà concreta e costruttiva, è una sorta di brusco ritorno al presente, ma anche un sentirsi veri e vivi, una volta usciti dalla canicola dei mondi simulati.

In questa ottica gli alunni disabili o problematici non sono avvertiti come un peso, ma possono arricchire le classi in cui sono inseriti, se si è capaci di ascoltarli e se si vuole accoglierli. Questi ragazzi possono veramente contribuire a rinvigorire il valore dell'amicizia, e a interrompere la catena dell'indifferenza che "uccide".

Nel Comprensivo di Scarperia gli alunni con disabilità trascorrono molto tempo con i compagni, partecipano alle attività laboratoriali della classe e alle uscite didattiche, particolarmente importanti e formative, direi occasioni uniche, in casi simili. L'unica attività che risulta preclusa ai ragazzi con disabilità di tipo fisico è la partecipazione alle attività sportive, nelle quali non possono seguire i loro compagni. Ma esisterebbe una soluzione semplice, un elemento che annulla magicamente le differenze: l'acqua.

I ragazzi, nel corso dell'anno scolastico, di solito frequentano corsi di nuoto presso la piscina comunale di Borgo S. Lorenzo. Tuttavia, spostare un alunno con disabilità fisica per un'attività sportiva fuori sede comporta un prolungamento del tempo a disposizione, che è sempre

molto limitato, oltre alla presenza di personale qualificato e alla predisposizione di appositi spazi o attrezzature idonee all'interno delle piscine. Il Preside ha potuto notare che, purtroppo, la presenza degli alunni portatori di handicap non è ben vista nelle piscine, anche in quelle pubbliche e talvolta è marcatamente osteggiata.

Tutto sarebbe estremamente più semplice se, all'interno della scuola, ci fosse una piscina. L'idea è straordinaria. Il Preside immagina una piscina speciale: una vasca per disabili, in cui questi ragazzi possano muoversi in sicurezza ed abbiano l'opportunità di divertirsi imparando ad acquisire fiducia in se stessi, aiutati dall'acqua che somiglia, per densità, alla nostra prima culla: il liquido amniotico.

I movimenti del corpo più comuni, che in caso di disabilità possono risultare ora troppo lenti, ora repentini ora scoordinati, ora sgraziati, divengono, in acqua, come placati, armonicamente protesi, quasi il battito d'ali di una farfalla.

Marrani contatta il Comune per informarsi sulla normativa e sulla fattibilità del progetto. La struttura avrebbe trovato ubicazione nell'area corrispondente al piano terreno dell'ala-piloty, nella zona dell'ultimo ampliamento del plesso che ospita la Scuola Primaria. L'architetto Francesco Sgambelluri stava elaborando un progetto che prevedeva una vasca a forma di trapezio, con superficie di 28 mq, livello dell'acqua a 1,5 m, assai simile ad una piscina di riabilitazione in uso in un noto centro medico di Firenze.

Di seguito sono riportati i criteri di progettazione presentati, il 20/06/2008, dallo stesso Sgambelluri:

La normativa tecnica sul superamento delle barriere architettoniche lascia una discreta libertà nel trovare soluzioni, che

armonizzino vari fattori: accessibilità, sicurezza, funzionalità, estetica.

Per quanto riguarda gli aspetti prestazionali o altre caratteristiche tecniche di percorsi, parcheggi, porte, rampe, mezzi di sollevamento, ecc. si fa riferimento al DM n. 236/89. Per le persone non vedenti e ipovedenti può risultare utile un percorso tattile (a rilievo e in contrasto col resto della pavimentazione), che colleghi l'ingresso con l'area spogliatoio (inclusi docce e bagni) e lo spogliatoio con la piscina.

L'accessibilità dei percorsi per le persone su sedia a ruote è data dall'assenza di dislivelli o da raccordi mediante rampe, di opportuna pendenza, corredate da corrimano su entrambi i lati. La pavimentazione dei percorsi, delle rampe e dei gradini deve essere antidrucciolevole. In generale, un corrimano sui percorsi anche piani potrà essere utile anche a persone con lievi problemi motori.

L'accesso alla vasca può avvenire con diverse modalità: con scala - con rampa (pendenza max 8%, consigliata 5%) - con sollevatori. La scala e la rampa dovranno avere corrimano.

Per agevolare le persone ipovedenti, gradini o rampe dovrebbero essere in un colore che contrasti con la parete su cui sono installati, in particolare il bordo della vasca. In generale, tutti gli spigoli e i bordi (gradini, cigli, bordo piscina) dovrebbero essere arrotondati.

I sollevatori possono risultare utili per persone con disabilità motorie o funzionali rilevanti. In commercio, ne esistono diversi tipi, adatti sia per piscine coperte che scoperte. Questi mezzi possono essere realizzati con un seggiolino (sul quale la persona va trasferita) che scende nella vasca, o con un dispositivo di sollevamento che consente lo spostamento in vasca della persona sulla sedia a ruote utilizzata per la doccia (in tal caso non vi è necessità di compiere la manovra del trasferimento). La divisione della piscina con corde può agevolare le persone non vedenti e ipovedenti ad orientarsi in acqua.

Il costo stimato era di circa 210.000 euro, una cifra che in quel momento l'amministrazione comunale non era in grado di sostenere.

Tale costo, seppur elevato, sarebbe stato in parte abbattuto perché, nel 2008, era già aperto il cantiere per l'ampliamento del plesso della Scuola Primaria. Occorreva pensare anche alla gestione e alla manutenzione. Marrani aveva già individuato, a tale scopo, due imprese private che si erano rese disponibili a gestire la piscina in orario extrascolastico, utilizzandola per riabilitazione di persone anziane e/o traumatizzate.

Nonostante le possibili soluzioni, per cause burocratiche, l'idea naufraga ancor prima di configurarsi in un progetto nitidamente definito. Un cronista con il senso dell'ironia potrebbe intitolare la vicenda "Un tuffo nel vuoto".

Ma ogni idea grande non muore e resta come in letargo finché non si ritrova la tenacia di riparlarne. È in quel preciso istante che riprende vita e non importa quanti anni saranno trascorsi, né contano i precedenti insuccessi diplomatici nella trattativa con gli amministratori comunali.

Quando il Preside mi ha parlato della piscina non ho pensato agli ostacoli che mi annoverava ma ho percepito, nitido e forte, il suo entusiasmo mal celato. Così, senza pensarci troppo, scrissi qualcosa su come mi immaginavo la piscina e tracciai alcuni schizzi. L'indomani, quando portai al Preside le mie carte, ne rimase colpito e ribadì che, purtroppo, era un progetto irrealizzabile ma sono convinta che, sotto sotto, era molto contento.

Dall'alto
è una stella:
liquida fiamma cangiante
nel verde più intenso

dei giardini del Cielo.
Il quadrato che ruota
s'interseca il lato,
la figura raddoppia
e un astro
prende forma
nelle mille luccicanti
piastrelline.

In sezione aurea
la disegnai,
poi uno speciale bimbo
dagli occhi a mandorla
mi convinse a cambiare le misure
sulle proporzioni del suo corpo.

È la terra che incerta si sposta,
vacilla, si assesta
a gradi quarantacinque
si stabilizza in forma leggiadra:
transizione verso il cielo
non ancora raggiunto

Più prossimo il sole comunque
nell'acqua che porta salute
che toglie ogni peso
e rigenera la mente stanca

Tra gli olivi e i limoni
sui cigli della celeste vasca
lo prendo per mano
è convinto
due passi indietro, la corsa
la terra che manca
il vuoto che avanza
nel tuffo, improvviso
si risveglia un ipertesto:

la rada di Alexandroupoli
la bianca nave
il profumo del mare
la vita che vince
una prova difficile
esercitazione non simulata.

Nei miei schizzi prevale l'elemento cromatico ed un percorso emozionale, a scapito della funzionalità dalla quale, sono consapevole, non si possa assolutamente prescindere, soprattutto pensando all'utenza della piscina. Tuttavia sono altrettanto convinta che l'istanza estetica giochi un ruolo educativo e riabilitativo determinante in certe strutture, che forse possono essere pensate come architetture terapeutiche nel senso più completo del termine, in quanto destinate a curare il corpo e a rigenerare la mente. Così ho immaginato una piscina dalla particolare forma e dai colori vivaci, che richiama alcuni schemi ricorrenti anche nell'ornamentazione del forno.

Ecco che il tuffo nel vuoto potrebbe trasformarsi, nel futuro prossimo, in un tuffo nell'azzurro, poiché questo è il colore dei sogni e perché anche il forno è rimasto, per tanti anni, soltanto un sogno.



49 Idea di piscina, secondo il progetto dell'architetto Francesco Sgambelluri.

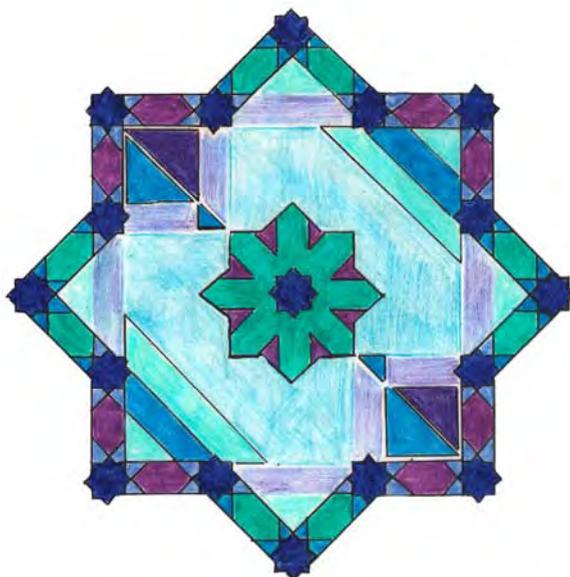


TAVOLA N. 9: Bozzetto di piscina, come struttura terapeutica, attraverso forme geometriche colorate.

6. UNA SCUOLA PER TUTTI

La tradizione dell'Istituto Comprensivo Statale di Scarperia come scuola aperta e scuola per tutti continua con la preside Fiorenza Giovannini, alla guida del Comprensivo dal 1° settembre 2010.

Si rinnova nei linguaggi, ma la sostanza resta inalterata, anche in un momento non facile come quello che la scuola italiana sta attraversando.

Dall'anno scolastico 2010-2011, il nuovo POF della scuola, dal titolo "Cittadini da subito", ha assunto un impianto unitario nel tentativo di costruire, con i percorsi disciplinari, una matrice comune orientata a sviluppare, nei giovani cittadini in formazione, soprattutto le competenze trasversali: quelle che servono per interpretare e intervenire nella realtà. Con esso la scuola di Scarperia ha individuato la qualità della cittadinanza contemporanea, che non può che essere globale, in due grandi sfide: quella dell'educazione ambientale, intesa come valore della sostenibilità, della salute, dell'ecologia, e quella dell'educazione multiculturale (il valore delle differenze e del dialogo).

Infatti anche Fiorenza Giovannini, proseguendo sulla linea intrapresa da Cesare Marrani, ritiene che il compito della scuola sia, anzitutto, quello di formare individui che, attraverso percorsi multidisciplinari, maturino capacità critica per decodificare e modificare la realtà e per diventare cittadini responsabili.

Per superare la diffusa frammentazione delle esperienze e la frequente banalizzazione delle emozioni che contraddistinguono la dimensione contemporanea di tanti giovani c'è l'urgenza di ritrovare un senso unitario: un baricentro che ripristini il collegamento tra aspetti e vissuti molto contraddittori. Fiorenza Giovannini ritiene che la progettazione della scuola, soprattutto di quella con modelli orari lunghi, che ospita per molte ore gli studenti, debba incardinarsi ad un punto di vista capace di nutrire la specificità formativa della scuola stessa, e ciò non può prescindere da una fisionomia di cittadinanza.

Costante, comunque, è rimasta l'attenzione attribuita agli alunni che necessitano di azioni personalizzate cominciando dai disabili e dai ragazzi in difficoltà, che più facilmente sono a rischio di disagio e di dispersione.

Tutto il curriculum scolastico dei tre ordini di scuola comprende azioni educative e didattiche improntate al paradigma della cura, del "ci importa" che ha in sé dialogo, sostegno e dono. Due sintetici esempi aiutano a comprendere la direzione di irradiazione dell'azione formativa della scuola verso la dimensione sociale esterna.

Nell'anno scolastico 2010/2011, mediante una convenzione con il Forno Fioravanti, è stato condotto un progetto destinato agli alunni disabili per lo sviluppo di competenze operative nelle attività relative alla panificazione e alla pasticceria, in parte trasferibili nella cucina e nel forno della scuola.

Inoltre, grazie ad una convenzione con la Scuola Professionale Edile di Firenze, alcuni alunni hanno potuto iniziare un percorso speciale, a metà strada tra la scuola e il mondo del lavoro: un'esperienza professionalizzante che non perde i valori di formazione.

Pur nella difficile situazione odierna, che vede continui e pesanti tagli di personale e di risorse che inevitabilmente vanno a ripercuotersi sui docenti e di conseguenza sugli alunni, il Comprensivo di Scarperia crede ancora nell'importanza di un insegnamento basato sulla creatività e sull'esperienza.

Nonostante l'abolizione delle compresenze, gli insegnanti si impegnano a progettare e a far didattica insieme contro gli ultimi provvedimenti del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca che, al contrario, sembrano voler ripristinare e incoraggiare un insegnamento di tipo cattedratico e una scuola per pochi.

“Cittadini da subito” è un POF che si incentra anche sulle relazioni, quelle dialoganti e reticolari con tutti i soggetti del territorio e in particolare con i genitori.

Mai come in questi tempi è necessaria la collaborazione e l'integrazione con il tessuto civico costituito, in modo più immediato, dai genitori e dall'amministrazione comunale. La scuola diviene così un'agenzia culturale in senso lato, aperta all'intero paese, a tutte le forme collettive di produzione e di fruizione di linguaggi.

In particolare, con i genitori e con il Comune, la scuola ha promosso un progetto di democrazia partecipata che ha visto tutte e tre le componenti interagire sia finanziariamente che attraverso interventi concreti. Il progetto si è articolato su tre piani diversi, tesi nell'insieme all'educazione ambientale come pratiche vissute e condivise: una serie di incontri con esperti sia del territorio che di altri

contesti, molto partecipati dai genitori, alcuni laboratori promossi da questi ultimi per il riciclo di giocattoli e altri materiali da vendere al mercato dell'usato, un intervento di restauro ambientale in una porzione del polo scolastico.

La Consulta dei genitori, presieduta da Fabrizio Lucherini, dotata di uno statuto e di organi di governo, inizia ad agire concretamente nel Piano dell'Offerta Formativa testimoniando, assieme a tanti altri genitori, l'importanza di riavvicinare l'impegno personale all'impegno civico, al fine di ricomporre lo strappo che si è verificato, nell'età post-moderna, tra valore pubblico ed interesse personale.

Questa esperienza non è stata caratterizzata da estemporaneità, proprio perché necessitava di una pianificazione a monte, in grado di far dialogare in modo efficiente la dimensione pubblica e quella personale. Erano importanti gli obiettivi da perseguire, ma soprattutto andava curato il processo, come patrimonio e intreccio di relazioni e di comunicazione.

C'è stata una proficua collaborazione ed un vero e proprio itinerario di interazione tra la scuola, il Comune di Scarperia e i genitori per elaborare il progetto, per dipanare le fasi, per realizzare gli obiettivi connotati da concretezza e condivisione. In questa azione non si è avvertita polemica o competizione, ma la voglia di dialogare e di costruire nell'interesse di tutti. Questo rappresenta un modello piccolo, ma efficace, di buone pratiche della scuola.

La Preside sa bene quanto lo stare in un ambiente gradevole e pulito educa al rispetto ambientale, al bello e facilita le relazioni sociali, aumentando la capacità di autentica partecipazione da parte degli alunni e di tutti

coloro che vivono la scuola come “un luogo” dotato di emozioni, di senso e di appartenenza.

Al contrario, nel mondo contemporaneo, siamo circondati da strutture che appartengono a tutti e a nessuno, dai connotati seriali e omologanti, i cosiddetti non-luoghi: ubicazioni anonime in cui si incarnano le istituzioni ed i servizi pubblici quali stazioni, parcheggi, stadi, ipermercati e purtroppo anche ospedali e scuole. Si avverte quindi la necessità di umanizzare gli spazi pubblici in cui occorre reinserire l'elemento umano per garantire una salutare discontinuità che rompa l'asetticità delle serie e delle procedure. La scuola è un paesaggio, fisico e interiore, rappresentativo e partecipato, simbolico e sociale. È un ambiente di incontro, di relazione che diventa formativo se ne evitiamo ogni forma di degrado.

Per questo Fiorenza Giovannini accoglie le proposte della Consulta e progetta, insieme ai genitori, anche una ristrutturazione dell'edificio scolastico. Una consulta “estesa” ad alcune decine di persone, si rende disponibile per svolgere i lavori necessari. All'interno ci sono professionisti (ben cinque muratori, un giardiniere, alcuni imbianchini, un piastrellista) e genitori di alunni che fanno parte del Consiglio Comunale.

Le risorse economiche per l'acquisto dei materiali sono state messe a disposizione dall'amministrazione comunale, la progettazione e il coordinamento degli interventi sono stati seguiti dalla scuola e dalla Consulta dei genitori mentre le risorse professionali e di mestiere sono arrivate dai genitori.

Il progetto parte nella primavera del 2011 con un sopralluogo della Preside, dei tecnici dell'amministrazione comunale e del direttivo della Consulta dei genitori, nel corso del quale si è scelta un'area del plesso scolastico da

riqualificare e rendere ambientalmente apprezzata. Sono stati individuati alcuni lavori di manutenzione di particolare urgenza. Alcuni riguardano la zona d'accesso al plesso della Scuola Secondaria di primo grado: la riverniciatura, in blu cobalto, delle tredici colonne portanti in acciaio; il ripristino e la riverniciatura della porta dell'ascensore; la verniciatura delle panche; la piastrellatura, in ceramiche "Chini e Pecchioli", dell'aiuola a pianta triangolare ubicata nel porticato esterno; il rifacimento, in biocalce, dell'intonaco sul muro sud dell'auditorium, che era in stato di degrado a causa dell'umidità dal terreno. Tutta l'area dell'ingresso esterno e del porticato è stata quindi dipinta con una vivace tinta color arancio.

L'amministrazione comunale ha realizzato la pavimentazione del passaggio pedonale per accedere alla zona del forno. Insieme ai genitori e ad alcuni operai del Comune è stato restaurato il muretto di contenimento intorno al forno, è stata ripulita l'aiuola delle erbe aromatiche contenente anche alcune piante officinali. Lungo il viale principale di accesso al polo scolastico è stata piantata una serie di rosi.

Per quanto riguarda gli interni, è stata imbiancata la cucina didattica. Al termine dei lavori è stata poi organizzata una festa a cui i genitori hanno partecipato, collaborando con la preparazione di cibi e con l'animazione musicale. È stato bello ritrovarsi tutti insieme intorno al forno, soddisfatti per quanto realizzato e con la voglia di progettare nuovi interventi. Già è stato riseminato il manto erboso del giardino nel plesso della Scuola dell'Infanzia, il cui stato di degrado era stato segnalato dai genitori stessi.

Le iniziative di coinvolgimento e di coesione sociale incentrate sulla scuola continuano numerose.

Molta attenzione, nel programma dell'anno scolastico in corso, sarà dedicata ai processi di globalizzazione, collegati anche all'orientamento formativo dei giovani studenti: con la presenza di esperti verranno trattati temi che hanno a che fare con i nuovi stili cognitivi dei giovani, nativi digitali, si parlerà dell'effetto dei mass-media sull'impianto valoriale della società contemporanea, di alcune dinamiche del consumo "emozionale" e mediatico. Inoltre ripartiranno sia i laboratori di riutilizzo ambientale con il restauro di vecchi mobili e utensili che il percorso di riqualificazione ambientale e restyling di una porzione dell'edificio del plesso della Scuola Primaria, attraverso l'intervento diretto dei genitori "al lavoro" dentro la scuola, programmato con l'Amministrazione comunale e con la scuola stessa.

Il giorno 11/11/2011, come previsto dal progetto Eco-mugello della Comunità Montana, è stato inaugurato, all'interno del refettorio della mensa scolastica dell'Istituto, un fontanello che eroga acqua naturizzata. Inoltre, sempre alla presenza di Giuseppe Modi, assessore all'Ambiente del Comune di Scarperia, sono state distribuite agli alunni piccole borracce in tritan, un materiale plastico che non rilascia nell'acqua componenti chimici insalubri. Non si tratta di una mera distribuzione di gadgets, bensì di un'utile iniziativa di educazione ambientale: l'utilizzo, nel tempo, di queste borracce, permetterà una riduzione del consumo di bottigliette di plastica. Il giorno successivo è stato inaugurato un fontanello simile nel piazzale antistante il polo scolastico.

La cura e l'amore che ciascuno di noi dedica ai luoghi pubblici è la misura del nostro rispetto per gli altri e del nostro anelito alla bellezza, nelle sue innumerevoli forme artistiche, naturali e plasmate dall'uomo. L'Istituto Com-

prensivo di Scarperia da anni percorre una tradizione di questo tipo legata, in modo particolare, al mondo della ceramica.

La scuola, intitolata a Galileo Chini, noto artista e ceramista, possiede un suo autoritratto, donato dal figlio Eros nel 1981; una targa indicante il nome dell'Istituto, realizzata nel 1985 da Augusto Chini ed una composizione in mattonelle di ceramica creata, nel 1990, da Vieri Chini, tutti splendidi doni della famiglia Chini alla nostra scuola.

Nel corso degli anni, gli edifici sono stati animati da alcune opere eseguite dagli alunni, la maggior parte delle quali collocate nel plesso della Scuola Secondaria di primo grado: una grande e coloratissima vetrata nel vano scale (realizzata negli anni scolastici 1991/1992 e 1992/1993); una serie di formelle in cotto, celebrative del settecentesimo anno dalla fondazione del paese, attualmente esposte nei corridoi del piano terreno; un mosaico a macrotessere che riproduce una vivace composizione ispirata al mondo dell'aritmetica, realizzato nel 1993 dal Prof. Angiolino Casati con i suoi alunni, su un muro esterno del lato sud; sul prospetto laterale sinistro dell'auditorium, in alto al centro, è collocata una composizione in piastrelle denominata "Scarperia secolo XIV - Ipotesi", opera del prof. Armando Niccolai, da lui eseguita su un modello della prof.ssa Simonetta Agostinelli.

Anche sul prospetto frontale della palestra, a sinistra dell'ingresso principale, possiamo ammirare una composizione in forma grafica che riproduce, tramite alcuni movimenti ginnici di sagome umane, la scritta "sport"; essa è stata eseguita nel 1989.

Continuando questa tradizione, gli alunni dell'attuale 3B, coordinati dalle professoresse Grazia Frascati, Patrizia Rebezzi, Maria Cristina Lisi e da me, hanno progettato, nel

corso di un laboratorio transdisciplinare iniziato nell'anno scolastico 2010/2011, una tarsia geometrica in maiolica, partendo dall'osservazione di elementi naturali fino ad arrivare ad elaborare forme astratte. È già stato preparato il prototipo modulare di questa composizione, molto bella ma estremamente complessa, che dovrà essere prossimamente realizzata su un muro esterno, nei pressi dell'ingresso principale alla Scuola Secondaria di primo grado.

Anche questo lavoro va ad aggiungersi ai molti interventi che hanno trasformato degli edifici scolastici in luoghi accoglienti e a misura d'uomo, in cui l'emozione più grande è l'impronta degli alunni.

*Non si insegna quello che si vuole,
dirò addirittura che non s'insegna quello che si sa
o quello che si crede di sapere:
si insegna e si può insegnare solo quello che si è.*

Jean Léon Jaurès



50. I genitori della Consulta (e non solo, qui è ritratto anche un piccolo ma valido apprendista!) dipingono, con tinte vivaci, alcune parti esterne della scuola, durante il mese di giugno 2011.



51. La Preside Fiorenza Giovannini e Fabrizio Darmanin, presidente del Consiglio d'Istituto, verniciano insieme alcuni arredi esterni della scuola.



52. Finiti i restauri, tutti al lavoro nell'aula cucina per creare una cena a base di pizze cotte nel variopinto forno a legna.



53. Dopo la cena, musica con Federico Ignesti, sindaco di Scarperia, la Preside e Fabrizio Lucherini, presidente della Consulta dei Genitori.



54. Il manifesto dell'iniziativa "Festeggiamo la scuola".

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV, *La pedagogia dei laboratori*, Bari 2004.
- AA.VV, G. CERINI – M.SPINOSI (a cura di), *Voci della scuola duemilaquattro*, Napoli 2003.
- M. BARRACAUD – A. BEDNORZ, *Moorish Architecture in Andalusia*, Köln 2002.
- I. BRUNER, *La cultura dell'educazione*, Milano 1997.
- B. BRUNI, *La külliye di Kavála: storia di un'istituzione*, volume monografico n. 22 della collana “Quaderni di Semitistica”, Università di Firenze, Dipartimento di Linguistica – Firenze 2003.
- F. CAMBI, *Saperi e competenze*, Bari, Laterza 2004.
- E. CATARSI, *La scuola accogliente. Accoglienza e comunicazione nella scuola dell'autonomia*, Edizioni del cerro, 2002.
- R. DE SIMONE, *Il razionalismo nell'architettura italiana del primo novecento*, Bari 2011.
- I. DEWEY, *Scuola e società*, Firenze 1967.

- O. GRABAR, *The formation of Islamic art*, Yale 1989.
- R. HILLENBRAND, *Islamic Art and Architecture*, London 1999.
- U. MARGIOTTA, *Riforma del curriculum e formazione dei talenti*, Armando, Roma 1997.
- L. MOZZATI, *Islam*, Venezia 2002.
- N. PEVSNER, *An Outline of European Architecture*, Londra 1945.
- N. PEVSNER - J. FLEMING - H. HONOUR, *A Dictionary of Architecture*, Londra 1966.
- H. STIERLIN, *Islam. Da Baghdad a Cordova*, Köln 1997.
- R. ZERBST, *Gaudi. Architettura e opera completa*, trad. di Emanuela dal Cason, Colonia 2006.